

Esce ogni domenica.

Questo numero costa **QUATTRO Lire** (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 42.

Milano, 17 ottobre 1926

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M.I.R.E. D'ITALIA e DI S.M.I.A. REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

LUBRIFICANTI



SHELL



BENZINA

"NAFTA" SOCIETÀ ITALIANA PEL PETROLIO ED AFFINI - GENOVA
CAPITALE SOCIALE Lire 200.000.000 Interamente versato

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

☛ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.

BOURJOIS

28, Rue de la Paix - PARIS

“Mon Parfum,”



In tutte le principali profumerie



Delicato
Fragrante
Delizioso...



VERMOUTH BIANCO

GANCIA



ARRIGO REMONDINI di Milano.

“Fino dai primissimi anni ho somministrato al mio piccolo la vostra EUTROFINA e in vero devo confessare che questo ottimo prodotto gli ha giovato moltissimo. Il suo magnifico sviluppo fisico e robustezza ne sono le migliori prove.”

GIUSEPPE REMONDINI - Milano.

“L'EUTROFINA mi ha dato sempre ottimi risultati somministrandola ai bambini deperiti organicamente o convalescenti da lunghe malattie.

Non solo aumenta l'appetito e le forze, ma anche le guancie cominciano ad acquistare il colorito naturale.

L'EUTROFINA è uno dei pochi ricostituenti preparati con coscienza...

Dott. PIETRO SPAMPINATO
Paternò (Catania).



BRUNA PACQUOLA di Venezia.

“Ho somministrato l'EUTROFINA alla mia bambina e come lo dimostra anche l'unita fotografia, ella cresce sana, robusta e florida. La cura del vostro prezioso ricostituente è veramente l'unico mezzo per fare crescere in perfetta sanità i propri figlioli...”

EMILIO PACQUOLA - Venezia.

Bimbi, se vi sentite stanchi o deboli, se soffrite mal di capo o insonnia o inappetenza, dite alla mamma che vi faccia fare la cura della

EUTROFINA

prezioso prodotto dell'ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - BOLOGNA - Grand'Uff. RAFFAELE TOSCHI & C.



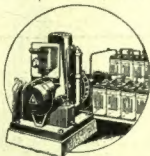
— prima che
finisca l'autunno
munitevi di Delco-Light
le vostre residenze invernali

Considerate per un momento in che modo potrete passare l'inverno nelle vostre case di campagna. Avete dinanzi a voi sette lunghi mesi di serate buie, fredde, umide ed uggiuse da trascorrere alla luce scialba e malinconica delle candele, delle lampade ad olio e a petrolio, delle lanterne e di tutti gli altri mezzi primitivi di illuminazione.

Perchè non provvedete in tempo opportuno a mutare questo stato di cose? Fate in modo che una bella vivida luce renda più gaie le vostre sere invernali.

Il gruppo elettrogeno Delco-Light, che funziona a petrolio anche grezzo, vi renderà ciò possibile. Vi darà tanta luce quanta ne desiderate, e quando e come vi piacerà. Vi fornirà altresì energia sufficiente per azionare il bollitore, il ferro da stiro, il ventilatore, la macchina da cucire, ecc.

Rapido, sicuro, silenzioso, il Delco-Light è di un funzionamento semplicissimo e di un costo di manutenzione assai modesto. Vi sono 25 diversi tipi di impianti Delco-Light, atti a soddisfare qualsiasi esigenza.



Perchè centinaia di gruppi elettrogeni Delco-Light sono in uso in case, alberghi, fattorie, conventi, teatri, cinematografi, sedi del Club Alpino, ecc. situati nelle varie regioni d'Italia.

Preventivi e sopralluoghi gratis e senza impegno, a richiesta

Chiedete il Catalogo C

DELCO-LIGHT

Via Monte Napoleone, 44 - Milano (3)

Nougatine
caramella croccante

succheri con noccioli
mandorle rivestite di
cioccolato squisito



Violetta di Parma
il profumo distinto
cav. L. Borsari & Fgli
Parma



« ... da una scelta appropriata dell'olio dipendono il funzionamento e la vita del vostro motore ».

Automobilisti!

Richiedeteci questo opuscolo che abbiamo pubblicato nel vostro interesse.

Vi sarà spedito gratis dalla nostra Sede di Genova e da tutte le nostre Filiali ed Agenzie.

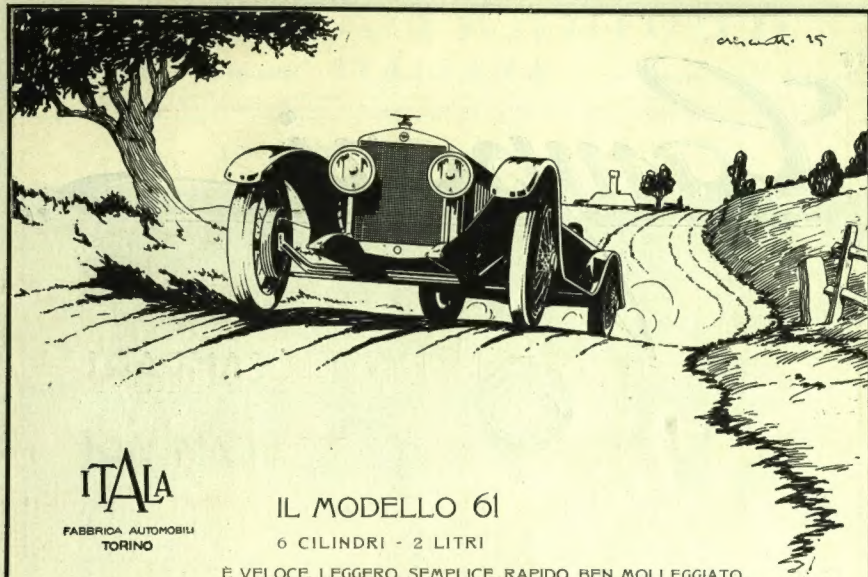
Nome e cognome

Via

Città

Spediteci questo tagliando e riceverete gratis l'opuscolo "La Lubrificazione Pratica dell'Automobile".

SOC. AN. LUBRIFICANTI E. FOLTZER
GENOVA - PIAZZA CORVETTO, 2



ITALIA

FABBRICA AUTOMOBILI
TORINO

IL MODELLO 61

6 CILINDRI - 2 LITRI

È VELOCE, LEGGERO, SEMPLICE, RAPIDO, BEN MOLLEGGIATO.

FOSFOIODARSENIO

CALOSI

PRIMO RICOSTITUENTE
ITALIANO



SOC. AN. PRODOTTI FARMACEUTICI SPECIALIZZATI

Dott. M. CALOSI & FIGLIO - Via Giuseppe Montemaggi, 12 - FIRENZE (10).

P. BIANCHI

Campari



BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CORDIAL CAMPARI
liquor.

Davide Campari & C. - Milano

campari

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

La più gustosa - La più litiosa

La più economica Acqua da Tavola

UNICA ISCRITTA FARMACOEPA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII - N. 42 - 17 Ottobre 1926.

Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA DUCHESSA D'AOSTA IN LIBIA



TRIPOLI: LA DUCHESSA, ACCOMPAGNATA DAL GOVERNATORE DE BONO, DOPO AVER DEPOSTO UNA CORONA DI FIORI SUL MONUMENTO AI CADUTI.
(Fotografia La Barbera)

LA SETTIMANA

Buone notizie. - Da un santo a un semisanto. - Un Capo di buon senso.

C'è chi si ricorda? l'altra settimana, proprio qui, a questo medesimo posto, si diceva (un poco in sordina) di qualche scricchiolio che non era schianto, di qualche crollo che non era disastro.... Non temporali, ma nuvoloni sul cielo economico! Però si prevedeva, quasi si preannunciava il sereno....

Ebbene, son venute buone notizie per l'Italia che fiduciosa lavora, che faticosamente ma sicuramente procede alla propria salute, che tende se non alla ricchezza immediata all'indipendenza finanziaria.

Il popolo, quelle notizie, le ha avute dirette dalla bocca del Primo Ministro domenica a Roma, dalla bocca del Ministro delle Finanze martedì a Genova. Sì l'uno che l'altro hanno detto parole d'incitamento a perseverare, a progredire, a migliorare, ma insieme hanno pronunciato parole di plauso per il travaglio già vittorioso sofferto, per gli sforzi già compiuti; sì l'uno che l'altro hanno cantato la lode della nostra gente, paziente e possente. L'uno ha potuto annunziare che il raccolto del grano che si prevedeva se non addirittura scarso appena me- diocore, per la volontà tenace degli agricoltori è risultato soddisfacente; l'altro ha potuto affermare che la produzione, i traffici, le opere sono in continuo ascendere per le virtù fatiche della nostra gente.

Si va. Si suda, ma si va. Il Capo del Governo ha parlato al Teatro Costanzi dove sin dall'anno scorso a questa medesima data, giorno più giorno meno, aveva chiamato a convegno la gente rurale. Egli consegnava i premi destinati ai vincitori del secondo concorso nazionale per la Battaglia del Grano.

Il Duce era contento, domenica. Da ogni sua frase traspariva, traspariva il compimento dell'uomo, che già certo in una sua fede, trae dalla più recente esperienza i motivi per confermarvisi, in quella fede, e cavarne i migliori auspici per l'avvenire. Il suo umorismo verbale, che sempre si compiaciava di amara, stavolta è liberato tutto bonario. Non appena egli si è liberato di un accenno sdegnoso contro la categoria, «spregevole» di coloro che hanno costante sul viso la smorfia della sufficienza e sempre si compiacciono della facile ironia sopra gli avvenimenti e tutte le cose, ecco si abbandonano alle più belle e fondate speranze. L'Italia potrà in un giorno non lontano nutrire se stessa senza ricorrere al grano straniero, per merito della nostra gente dei campi che tutta quanta ha obbedito, e obbedisce, e obbedirà alla parola di comando. Ancora uno sforzo, «un altro quintale in più per ettaro», e potremo essere soddisfatti. I premi — in denari ed in cose — sono conferiti «ai velti della battaglia», «a coloro che hanno già realizzato, in pieno, la conquista»; ma il premio della lode, l'encanto solenne spetta a tutto l'esercito in marcia: «Pongli tutti i denari ed in cose all'ordine del giorno della Nazione».

E quando il Comandante è contento e non lesina le sue approvazioni, chi le ferma, i soldati?

Il Ministro delle Finanze ha detto qualche cosa di simile e di diverso. È un altro uomo, e parlava ad altra gente. Lui, contadini da premiare, chi, mercatanti e industriali da rassicurare.

Anche il suo discorso comincia basso di tono e poi sale. Anche lui, come il Duce, tiene a dichiarare che non s'ispira a eccessivo ottimismo e anche lui detta l'elogio del popolo nostro.

Sì, c'è anche per lui una categoria «spregevole» tra la gente d'affari, la categoria dei profittatori delle difficoltà nazionali, ma poi subito c'è la proclamazione di una piena fiducia «nella salda struttura della produzione italiana, agricola industriale e mercantile». Nessun rimpianto per la caduta degli speculatori privati «che costituiscono scopo della loro vita comprare o vendere titoli senza nulla dare del loro lavoro e nulla co-

struire»; ma i produttori debbono avere ed avranno gli aiuti che meritano. Non c'è da temere per l'avvenire. «Il lavoro dei nostri campi, delle nostre industrie, dei nostri commerci si intensifica: la disoccupazione è inferiore a quella normale. Le nostre belle navi solcano i mari, sempre più ricercate per traffici di passeggeri e di merci. Le industrie vecchie e gloriose e le industrie nuove cercano e trovano nuovi sbocchi....»

Questo in bocca a un Ministro delle Finanze è un inno.... Il popolo nostro, sobrio e laborioso, infaticato e tenace, se n'è meritato, anzi se n'è come intessute, le stoffe.

Le celebrazioni francescane, pur essendo culminate nelle cerimonie del 3 e del 4, hanno avuto la durata di settimane e di mesi. Nè si può dire che sian finite. S'è provveduto, s'è come preso ipoteco: a un anno francosano. Ma, si capisce, qualcuno ha trovato che tutto era un anno per un solo, anche se quell'uno era un santo e un gran santo, era un po' troppo. In certi casi non si concede l'esclusività a nessuno. Non si spengono i ceri innanzi a un altare, ma si accendono qualche centinaio di finarini a qualche altra immagine. Sotto, a chi tocca.

È venuta la volta di un semisanto, di Cristoforo Colombo. Dopo il Congresso degli americani, che era un omaggio se non tutto suo, al più particolarmente consacrato, è venuta una giornata tutta per lui. Giorno colombiano di solennità nazionali. Chi ha avuto volontà di lavorare ha lavorato, ma si son messe le bandiere alla finestra e si sono illuminati i balconi dei pubblici uffici. Non è molto al paragone.... ed è molto, perché per Colombo non c'era una particolare ragione di ossequio, salvo quello che è eterno, oggi piuttosto che ieri. Non ricorreva per lui alcun centenario né di nascita, né di morte, né di uscita di minorità: di nulla. Il 12 ottobre di ieri era un 12 ottobre qualunque, un qualunque giorno anniversario della scoperta dell'America.

Ma si capisce che in molti, genti e cose, non novovesi, ma più specialmente genovesi, ci fosse un gran desiderio di festeggiarlo. Pensate un po': a volere aspettare uno speciale motivo, una particolare circostanza bisognava attendere almeno un quarto di secolo. Fino al '34, che ricorre il centenario della nascita. Eh! no, no: i centenari — certi centenari specialmente — dovrebbero ricorrere almeno almeno.... ogni dieci anni. Bisogna stringere i tempi.

Tanto più che le forme di onoranze ai grandi della terra e del cielo possono essere più varie. Al dopopranzo si parla del celebrato: la mattina si parla di affari. O viceversa. O un quismisole. Per esempio da un bel paesetto della Brianza è giunta a una mia giovane amica una lettera di una sua giovane amica che ricopie senza mutarne una virgola:

«Carina... (vogliamo dir Giuseppina?) Giuseppe... Abbiamo celebrato anche noi il centenario della morte di San Francesco: la mattina grande scampiamo, poi messa solenne e processione. La sera abbiamo illuminato il parco alla veneziana...» Fedorici (vogliamo dirlo?) ha fatto proprio un bel discorso esaltando il Santo. Poi cenà, e Charleston e Shimmy a tutto andare fino alle ore piccole....»

La santa ingenuità! Ma perché quella giovane amica della mia giovane amica scrive di queste cose? E non hanno, né lei né i suoi compagni di shimmy, paura che il Santo si offenda e si sdegni?

Forse sì, forse no. Il Santo, del resto, ha visto e sentito altre profanazioni da parte di gente ed in luoghi più in vista che non i villeggianti del paesino della Brianza. Forse il Santo intercede e ripete le parole del Maestro cui si sforza sempre di avvicinarsi e di assimilare: «Perdonate ad essi, che non sanno quello che si fanno».

Nemmeno la giovane amica della mia giovane amica.

I genovesi.... (per tornare a Colombo) hanno avuto un'idea geniale che legittima qualunque anticipo nei festeggiamenti: il giorno di Colombo hanno festeggiato.... Marco Polo. Guardate che è carina! Si accusavano quelli della «Compagna» di campanilismo....

Ah! sì? La «Compagna» si è unita alla «Serenissima».... Genova è Venezia si sono abbracciate, diabbracciate, nelle persone dei due grandi viaggiatori. Colombo aveva a Genova la sua statua, anzi più di una statua: Marco Polo ha avuto adesso la sua lapide in Piazza Caricamento al cospetto di Palazzo San Giorgio....

Dice la lapide: — Marco Polo — dettò in Genova — il «Milione».

Dice Marco Polo: — Io lo dettai, il Milione. Qui li fanno.

Per fortuna d'Italia.

Avete letto le confidenze di Coolidge a un redattore dell'Associated Press intorno alla sua infanzia, alla sua giovinezza, alle sue aspirazioni, ai suoi sogni? Se le avete lette le rileggerete riassunte qui con piacere; se non le avete lette ne avrete ora una deliziosa sensazione di freschezza, di sanità, di umanità semplice e schietta.

Coolidge è stato sempre considerato un uomo di buon senso.... Nel suo discorso di accettazione della presidenza di Presidente degli Stati Uniti disse: «È bene che un paese abbia larghezza d'idee e che al più progressivo nell'azione; ma il suo maggior pregio è il buon senso.... Il popolo americano vuole un governo di buon senso».

Dalle confidenze di Coolidge traspare che egli è un uomo di buon senso e ha un cuor semplice. C'è un che di candore, vorrei dire di virginalità nelle sue parole.

Il giornalista l'ha trovato nella sua casetta di campagna, proprio nell'ora che si preparava a tornare dalla villeggiatura e a rientrare alla Casa Bianca. Peccato non potersi restare in campagna! senza farsi servire! Ma quando non è in residenza, se trova una cinghia rotta se la ripara come arnesi che usano i calzolari e i sellai, e se un'imposta sta per cadere, o la porta della cucina della sua vecchia casa di Plymouth è sgangherata, ci pensa lui a se rimettere a posto con la pialla e col martello.

Da ragazzo ha vissuto sempre in campagna e così non ha mai avuto l'ambizione, come i ragazzi cittadini, di diventare, quando sarebbe stata grande, o poliziotto o tecnico delle ferrovie: no.

La sua speranza da ragazzo era di poter aprire una bottega.

Gli piacerebbe ora andare a cavallo, come faceva nella prima giovinezza, ma i mutarsi di abiti porta via troppo tempo.

Gli piace il tennis... ma più camminare: una buona passeggiata di passo svelto è un modo eccellente per riposare.

Sì, qualche volta il suo lavoro — quello di Presidente — gli pesa, ma sotto questo aspetto il capo di una delle più grandi nazioni del mondo non è diverso da qualunque altro privato cittadino.

«Dalla mia propria esperienza e dall'osservazione ho fatto un convincimento che tutti gli uomini, in qualunque condizione si trovino, naturalmente desiderano di essere in un'altra condizione. Per esempio, molti vengono da me perché sperano di migliorare il loro stato. E io li rimando spesso anche a questo desiderio. Quando un ragazzo sognava di far qualcosa di meglio che non lavorare nella fattoria paterna. Ma questa disposizione di spirito mi ha seguito per molto tempo, attraverso tutti i mutamenti che ho dovuto sperimentare. E non mi ha abbandonato neppure oggi. Vedete! mia moglie ed io a volte ci diciamo reciprocamente che se potessimo tornare a casa nostra staremmo meglio....»

Coolidge chiama Galvino, è protestante.... ma pure mi pare che somigli a un santo. A un santo laico. A un santo che non abbia l'arsura del martirio.

Certo non somiglia a Roosevelt. Qualcuno l'ha detto fin trovato un poco sciocco. Sì, sciocco ma come l'acqua. Piuttosto, fresco come l'acqua.

E quando si pensa che un popolo ardente, tumultuoso, convulso, avido di sensazioni violente di spietate ricchezze si è scelto per capo un uomo come Coolidge, non si sa di chi più stupirsi e chi più ammirare nella loro rispettiva saggezza, se il popolo o il capo.

Tartaglia.

LA SETTIMANA DELLA CAPITALE

(Fotografie A. Bruni)



L'on. Mussolini premia i vincitori della Battaglia del Grano, dopo il memorando discorso pronunziato al teatro Costanzi - 10 ottobre.



Il Capo del Governo a colloquio col Ministro degli Esteri bulgaro Buroff, venuto in Italia per stringere maggiori vincoli d'amicizia tra le due nazioni.



Nell'anniversario dell'incoronazione di Re Fuad, la legazione d'Egitto a Roma ha offerto un brillante ricevimento diplomatico.



L'on. Di Sclafani, Ministro delle Colonie, inaugura il Congresso internazionale d'Aeronautica.

CONVERSAZIONI ROMANE

Otobrate - Roma s'avvicina all'equatore - Gli scavi al Foro Traiano - « Praetor peregrinus » - L'antigrecismo alla moda - Gli antigraculi - I produttori d'elettricità.

E se parlassimo un po' della stagione, come ci si fa nei salottini borghesi quando s'è a corto d'argomento? « Che giornata, eh! Abbiamo un ottobre delizioso, un vero ottobre romano, come si aveva prima della guerra, » o Ah, sì, è proprio delizioso, ma dicono che bisogna stare attenti e coprirsi bene alla sera, se no... »

Un ottobre d'oro, signori miei. Il cielo, grazie a Dio, ignora gli alti e bassi della Borsa. Invano lo Scirocco tenta regalarci dal suo qualche galoppata di nuvole ansanti: il cielo continua ad incantare il suo più tenero cuzzo sulla città che si ripopola e sulle ville che s'allungano disconsolati. L'aria è deliziosa e Roma ha la bellezza d'una gran bella donna sui trent'anni.

Torna dunque in onore l'ottobrate, istituzione romana del buon tempo. Guai ad avere affari in questi giorni coi Quiriti di vecchio stampo! Ci si sente rispondere: « Mah, avrebbe dovuto tornar dalla campagna sin dalla fine di settembre: ma con un ottobre così bello chi è in campagna ci resta e chi non c'è, ci va ». Avete, evidentemente, torto voi che aspettate e vi arrovelate nell'attesa. « È tornato o no? » « Era tornato ieri per sbrigar qualche affare e aveva detto anche che avrebbe voluto parlare anche con lei. » « E allora, oggi? » « Oggi, non c'è. Oggi è ritornato in campagna con amici per un'ottobrate. » « E domani? » « Domani dovrebbe essere qui ma, con una stagione così bella, non garantisce. »

Chi garantisce in questa città della pensosa spensieratezza? Qual è il barbaro che oserbbe intralciare con un appuntamento la molle danza delle ore inghirlandate di pampini autunnali?

E dire che c'è intanto della brava gente che continua a scavare per noi fra le rovine del Foro Traiano! Si son fatte scoperte anche in questi giorni: s'è trovato, fra le altre cose, un ignoto e curiosissimo vicololetto medioevale annidato fra i ruderi imperiali.

La scoperta ha una sua grazia simbolica: dev'essere quello il vicololetto per cui la fantasia medioevale riuscì a far salire l'imperatore Traiano in paradiso. Unico fra i Cesari innanzi a Costantino, Traiano fu assunto per un'ingegnosa scorciatoia nella gloria del cielo cristiano. Gregorio Magno pregò Dio per il buon imperatore con tal fervido impeto che le porte del cielo cedettero alla dolce violenza e Cesare passò.

Lo scenario storico di questo serenissimo dramma della fedeltà sta per esserci restituito in tutta la sua classica ampiezza. Fra pochi mesi, il Foro Traiano si lascerà di nuovo intravedere nell'armoniosa grandiosità delle sue linee e nell'eleganza ardita delle sue architetture baroccheggianti. Già il visitatore vede oggi di quello che fu il più insigne e il più brillante dei Fori imperiali, non è che una sistemazione posticcia, dovuta ad un' iniziativa dei Francesi nel 1812 e al largo respiro edilizio del buon Napoleone. Chi non vorrà sistemazione posticcia e oltremodo disorientante. Tutto è disposto in funzione decorativa della celebre colonna che, nel Foro primitivo, era invece un elemento interno di carattere peculiarissimo. Non torreggiava sopra sorgeva in due biblioteche, la greca e la latina, come uno splendido leggio intorno a cui era svolto un libro illustrato, il libro dei libri: la Vita di Traiano, fondatore magnifico delle biblioteche e del Foro.

Isolata la colonna e fattane un'accessibile torre, per noi moderni quell'incantevole libro s'è chiuso. Non lo si legge più che nelle ri-

produzioni fotografiche come un qualunque incunabolo prezioso.

Auguriamoci dunque che al più presto lo spirito umano possa prendere contatto diretto in Roma con lo spirito del buon Traiano qual esso vive, chiaro e vasto nella sua basilica, nelle sue biblioteche, nel suo gran libro marmoreo.

Un professore ci ha dimostrato in questi giorni, con un dotto articolo, che il suolo dell'Urbe si sposta continuamente verso l'equatore. Roma insomma è in viaggio da millenni verso l'Africa tropicale.

È proprio il caso di dire: chi va piano, va sano. Un acceleramento verso una meta così poco gradevole, potrebbe aver conseguenze oltremodo nocive per noi che abbiamo la pelle sensibile e abbiamo già quando il termometro è a ventotto gradi. S'è sempre assicurato che tutte le strade conducano a Roma, ma questo presuppone che Roma stia ferma. Se adessimo anche l'Urbe vuol far le sue passeggiate, le vie che arrivano, rischiano di trovarla fuor di casa. E, francamente, non ci si farebbe una buona figura. « Dov'è andata Roma? » « Mah, era qui un minuto fa. » « Ma com'è andata? » « Ma com'è andata? Si muoveva più da secoli! » « Lo dice Lei: andava sempre puntualmente verso l'equatore. » « Ma allora, quando si hanno di queste abitudini, si avverte prima e non si fa venir la gente di lontano. »

Il brutto è che dagli dèi, cammina che ti cammina, all'equatore un bel giorno Roma dovrebbe finire con l'arrivarci davvero e tropicalizzarsi nel migliore dei modi possibili. Questa Roma tropicale non riusciremo ancora ad immaginarcela. Dovremmo vedere siepi di banane a piazza del Popolo e i leopardi tenuti al guinzaglio pel Corso come cagnolini, e qualche colossale serpente baco avvolgersi lento intorno alla « colonna di Piazza Colonna? » Che rimarrebbe più se non trovare verdeggiante a Piazza Venezia un immenso baobab?

e la tanto celebrata
Adamantina digitata
che sarebbe il baobab

assicurava il poeta Ragazzoni, africana convinto. Vada adunque per l'Adamantina digitata! A completare il quadro, bigliettone presso l'edicola giornalistica di Piazza Sciarra, si vedrebbe forse uno struzzo dall'aria dotto-

quel pulcino d'alto fusto
che lo struzzo è detto ed è.

Intanto son venuti in questa settimana a Roma i giuristi francesi che, d'accordo coi nostri, vogliono riformare ed unificare le leggi che regolano, nei rapporti internazionali, il diritto dei privati. I francesi sono stati festosamente accolti alla Sapienza ed hanno passato la settimana lieta giorni nel nostro Quartiere Latino.

Roma è ancora la buona madre delle leggi. Dev'essere ben piacevole ragionare di diritto in qualche vecchio palazzo romano dalla cui corte, attraverso le serene finestre, trapelano ancora con familiare decoro le larghe facce dei giureconsulti famosi e dei ghirlan- datari Cesari. In quale città del mondo trovereste l'aulico splendore, la quiete dotta d'un Palazzo di Roma?

Ma questa ricerca d'una legge comune per gli stranieri, ha in Roma una particolare eco profonda che trascende quella delle ornate aule secentesche. Roma ha dato al mondo il « praetor peregrinus », il giudice cioè tipico di tutte le contese fra stranieri. Avendone fatto una specie di « pendant » al diritto penale, noi moderni abbiamo del tutto perduta la nozione classica del diritto civile. « Jus civile » era semplicemente quello che riguardava il « civis », quello che era applicabile al cittadino romano e soltanto al cittadino romano. Nell'orgogliosa persuasione d'aver dato

a se stesso le leggi più umane, il romano trovava la calma e la forza per rispettare i diritti stranieri. Il « praetor peregrinus », che giudicava fra stranieri e in base al loro diritto, « forse la più umana e la più alta creazione del genio giuridico romano: è il monumento della generosa prudenza, dell'illuminata tolleranza di Roma. Questo lato cordiale, umanissimo, delle romanità, è stato un po' troppo offuscato dalla retorica degli euergerismi. La tolleranza è i veri dominatori da cui si riconoscono i segni infallibili.

Oggi, per esempio, è di moda tirar calci alla Grecia antica in nome di Roma. Ogni tanto, qualche archeologo illustre dice quanto insolente a Pericle per far piacere a Mussolini.

Ma Benito Mussolini, nella sua mirabile conferenza di Perugia, ha dimostrato di conoscere la storia di Roma assai più accuratamente di quel che dimostrino di conoscerla questi suoi non richiesti conduttori. Benito Mussolini è troppo fino per non capire che ogni sasso scagliato contro le teste greche va a colpir dritto le teste romane, perché va al nostro amore per la Grecia non è altro che un pallido riflesso del culto di Roma per Atene. Dare calci ad Alessandro significa dare calci ad Augusto che ha messo il ritratto di Alessandro sulla grande medaglia d'oro commemorante la gloria imperiale di Roma; respingere la Grecia significa abbattere il passo a Catullo e a Virgilio e strappare ogni pagina di Cicerone perché non c'è pagina ciceroniana che non abbia, per lo meno, un paio di citazioni greche. Ma io ho amato la Grecia attraverso i romani, perché son essi che me l'hanno fatta conoscere, che me l'hanno fatta adorare come la vita del loro pensiero, come la patria prima d'ogni nobile idea. Dovrei io dire adesso insolente ad Atene in nome di Roma? Comincino i signori romani ed io ti seguirò.

Allo stato attuale delle cose, io non so dir male dei greci perché amo troppo i romani: perché ogni sasso che io scagliassi contro Atene rimbalzerebbe sulla mia adorata Roma. E non vorrei essere un Graculius perché tutte le esagerazioni mi dispiacciono, ma non vorrei essere neppure un Antigraeculus per la stessa ragione.

Finito con qualcosa di più allegro. Alla fine di settembre abbiamo avuto a Roma il Congresso mondiale dei produttori d'elettricità ed ora se ne conoscono gli importanti risultati.

Per l'Ottocento, l'elettricità era una religione. Si credeva che l'elettricità fosse destinata a far miracoli coi miracoli, ad aprire per virtù taumaturgica tutte le grandi vie dell'avvenire. Si visitava una mostra d'applicazioni elettriche « con le ginocchia della mente inchine » come si visita una chiesa. Invano spiriti lungimiranti, come quelli di Edison, avevano intuito il campo delle applicazioni elettriche si sarebbe ben presto ristretto e che l'avvenire era forse destinato ad altre forze.

Per noi, nel Novecento, l'elettricità non è più che un potere, un mezzo, un'industria sussidiaria. Il nostro motto è: « dal momento che non può dar tutto quel che ci si aspettava da lei, caviavamo almeno tutto il possibile ».

E ne stiamo, in realtà, cavando tutto il possibile. Il Congresso ha dimostrato che l'Italia, come produttrice d'energia elettrica, ha già un buon posto nel mondo e che si prepara ad averne uno anche migliore. Proprio di questi giorni, in Umbria, nella valle della Nera, s'è iniziata un impianto idro-elettrico colossale che sarà il più potente dell'Europa moderna.

Ecco un'ombra elettrica che ci piace tanto quanto la mistica. Noi vogliamo essere i figli del nostro tempo.

Il marchese del Grillo.

L'Aristocratica fra le
BRAVATTE di LUSO

STITICHEZZA
SQUISITI MOMENTI DI
GELATINA DI PIU' TETTO
Ricetta del Prof. AUGUSTO MURRI

CAMOMILLA
COLOMBO
SALSMAGGIORE
Calante digestivo insuperabile

LA SAGRA DELL'UVA NELLA CAMPAGNA ROMANA

(La Fotografica)



Una caratteristica festa vendemmiale a Marino: Il tradizionale carro di Mosè.



Marino: La benedizione del Cesto.



I vecchi e giovani a San Siro

Una bellissima giornata, il premio del «Jockey-club», e una corsa mediocre. La Società delle corse ha voluto quest'anno mutare radicalmente le condizioni della grande prova autunnale riservata ai cavalli nati in Italia, e avrebbe fatto molto bene se non avesse allungato esageratamente i risultati non hanno potuto essere che intenzionali, e sostituita da pochi anni con una scala complicatissima di disarichi e di sovraccarichi, il programma di questa corsa escludeva senz'altro i vantaggi, gravati da peso eccessivo, (spesso oltre i 60 chili), a vantaggio dei minori, che ne erano totalmente alleggeriti: ed era possibile venisse fuori a pigliarsi la grossa mossa un cavallo di second'ordine: esempio, Priapo. Quest'anno, allungata giustamente la

Giamblagna, della scuderia Tesio, vincitore del Premio del Jockey Club. (Fot. Jent).

distanza dai 1800 ai 2000 metri, si è inteso operare con eguale giustizia accorciando i distacchi di peso tra cavalli che hanno molto vinto e cavalli che hanno vinto poco o nulla. Differenze di due o quattro chili dividevano i vincitori dei grandi premi della primavera e dell'estate dai cavalli che fanno appena racimolato qualche briciola caduta ai gran banchetto. Si è voluto così rendere la corsa più omogenea, più esatta, più classica per usare un termine che piace molto agli iniziati del turf, più ricca di qualità a danno della quantità, della varietà e dell'incertezza. Si è tolto insomma alla corsa il carattere di premio di consolazione. Centomila lire per consolare un cavallo disgraziato non pare troppo.

Bene. Ecco criterio: ma si è andati oltre il segno. Dato che c'è già il «St-Leger» rigidamente eguale per tutti, quest'eccesso di equanimità finisce per diventare ingiustizia. Perché, si è dimenticato appunto per questo, che i cavalli disgraziati spesso hanno diritto a una grande consolazione: e quelli che sembrano minori, nell'ippodromo come altrove, sono piuttosto sfortunati che immeritevoli. L'esempio di Priapo non dovrebbe contare quando è stato seguito da esempi contrari che totalmente lo annullano. Anzi, si può affermare un fatto che sembra assurdo: è stato appunto il «Jockey-club» che molte volte, appunto per le sue condizioni di peso, ha rivelato il miglior cavallo dell'annata. Togliendo le sperequazioni si è negato alla corsa il suo privilegio. Si sa come molti cavalli per difficoltà d'alimento escono tardi in pista, si sa come la primavera riesce ostile alle puledre, si sa come spesso i soggetti più solidi e resistenti di questa stagione raggiungono la pienza dei loro mezzi. Per questi cavalli la corsa di ieri, con i suoi disarichi, arriva la strada verso il premio del «Sempione» e le grandi prove dell'anno seguente. Ricordiamo Scopa, che occasionalmente aveva corso in primavera, impose in questa corsa col suo peso leggero e affermarsi poi il miglior cavallo della sua annata; ricordiamo Stella d'Italia ottima puledra; ricordiamo Viburnum e Major, vincitori l'anno scorso l'uno ideale l'altro effettivo, ma entrambi superiori a quel Lui! e a quell'Anse che tanto aveva brillato in primavera e ora son finiti oscuramente.

E un'altra considerazione è lecito fare: molto è stato cambiato nelle condizioni di questa corsa, ma si è lasciata immutata la sua esclusività ai cavalli nati in Italia. Protezionismo, e sta bene. Così vuole l'ente supremo del «Jockey-club», e le Società non possono farci nulla. Ma non è una contraddizione incoraggiare proprietari e allevatori a comprare al-

l'estero soggetti nuovi per rinvigorire con nuove correnti di sangue il nostro materiale, scoraggiarli poi tenendoli lontani da molti dei premi maggiori? Spendere alcune migliaia di sterline a Londra o alcune centinaia di migliaia di franchi a Parigi può essere eccessiva abnegazione se resta soltanto un lusso e non ha la possibilità di diventare anche un lucro. Intanto questa norma ha escluso le distanze della corsa in questa stagione s'è imposto a tutti gli altri, Anselmo, un bellissimo sauro inglese di Riccardo Guisano, che finora ha dovuto appagarsi di premi minimi.

E ha vinto Giamblagna — il più vecchio della compagnia — proprio Giamblagna, che pochi giorni innanzi era stato battuto da Anselmo senza difficoltà. Ha vinto Giamblagna, come avrebbe potuto vincere Cranach, come forse avrebbe potuto vincere anche Verocia. Testa aveva tre cavalli su sette che si son presentati ai nastri e gli altri, tranne Major sempre pronto e sicuro, erano Anse e Lui, due ombre, e la speranza ormai appassita di Giamblagna. Tesio poteva vincere con qualunque avesse voluto, e il pubblico quasi unanime credeva che le preferenze del proprietario fossero per Cranach. Invece Tesio ha battuto Major, fortissimo sulla tratta d'arrivo, lasciando riposare Cranach ed esaudendo Verocia nel suo compito di Scoppia. Al quarto posto dietro a Cranach ha definitivamente sfiorato le speranze dei suoi perseveranti sostenitori. Almeno per quest'anno.

È un po' rinvenuto il caso del «Gran Critérium d'Italia», in cui il cavallo meno preferito batteva — si disse — di sorpresa il cavallo preferito e in ogni modo preferibile. Anche allora due soggetti di Tesio, Gioverebbe che queste inversioni non si ripetessero frequenti, perché lasciavano uno strascico di giustificato scetticismo. Tesio avrà avuto le sue buone ragioni a far vincere Gioverebbe, la vecchia guardia che chiude con una bella vittoria la sua varia carriera di grandi successi e di

Francavilla, della scuderia de Montel, vincitrice del «Gran Critérium». (Fot. Jent).

grandi insuccessi, e domani, dicono, andrà stallone nel Belgio, ma non bisogna dimenticare che anche il pubblico di buona volontà e di buona fede ha le sue ottime ragioni per veder vincere il cavallo migliore.

Malinconico. C'è stato qualcosa di più allegro: le corse dei puledri; e il pubblico se n'è consolato perché i due «Critérium», — che sono le prove più interessanti della stagione autunnale perché nel terreno arato da molte delusioni seminano le speranze per la nuova primavera — i due «Critérium», del 26 settembre e del 10 ottobre, han messo in alcuni i migliori soggetti della nuova generazione. C'è stata qualche disarione: mancava Mui, l'importazione di Guisano imbattuta a giugno e ora mancava un incidente da cui è venuto fuori un bellissimo cavallo Caprie, un buon Kibisei della razza San Riero, mancava qualche cavallo tardivo che potrà rivelarsi soltanto a tre anni. Ma gli altri c'erano: pochi e di qualità non eccellente, ma insomma anche le stalle danno quello che hanno, e questa non è una ricca annata.

Al primo «Critérium», sui 1200 metri, riservato ai cavalli nati in Italia, è stato vinto da Senecio, un Kibisei della razza Oldanza, che ha battuto di mezza lunghezza Francavilla. Ma la puledra di de Montel ebbe quel giorno una corsa difficile, s'è presa domenica scorsa una bellissima rivincita battendo da lontano un gruppo di otto avversari — e l'era vero — sui 1500 metri del «Critérium internazionale». Superiorità, in questo momento, assoluta: Senecio è rimasto, inspiegabilmente, tra gli ultimi. Bisogna attendere ancora l'estremo collaudo del premio «Chiusura» — al quale tuttavia non tutti i migliori dovevano partecipare — ma oggi si può affermare che quest'anno di *Harveste e Frana* ha il primo posto nell'«Optional».

Inclutius.

NECROLOGIO

■ A Napoli, il 5 corr., è morto l'avv. Bartolo Longo, fondatore dell'opera di Valle Pausa. Il Longo nella sua prima giovinezza era stato un appassionato di studi spiritici e di ricerche positive. Convertitosi alla fede, fondò a Roma, presso la «Confraternita del Rosario», poi col modesto aiuto di contadini dei dintorni e di alcuni signori napoletani, fece costruire una piccola cappella che in breve divenne la meta spirituale dei devoti di tutto il mondo. Nasce così, a poco a poco, l'opera della Madonna del Rosario, intorno alla quale sorsero e si svilupparono opere di beneficenza, ospizi, scuole, asili, ospitali del Rosario e, più tardi, attualmente la monumentale Basilica, completata nel 1924, poteva dirsi una delle più famose esistenti. Il Longo, che è morto povero dopo aver provveduto milioni e milioni, era molto amato nel mondo cattolico, e la sua fine suscitò tra i fedeli e tra i derelitti una vasta eco di rimpianto. Era nato a Latiano, in provincia di Lecce, nel 1845.

■ Nella sua villa «Il Verone» presso Settignano, l'8 corr., è morto più che ottantenne il senatore Ottorino Flamigiani, giurista insignito, già presidente della Corte di Cassazione fiorentina. Laureatosi in giurisprudenza nella natia Siena, nel 1886, iniziò la carriera giuridica presso il tribunale di Pisa, passando successivamente a coprire le più alte cariche a Roma e a Catania. Fu a Catania che egli conobbe il più celebre dei magistrati, il quale si fece il suo fraterno affetto. Lasciò varie importanti pubblicazioni, non solo di carattere giuridico, ma anche filologico. Il suo «Vocabolario etimologico dell'uso italiano dei generi» che vanta la nostra letteratura. Interessante è pure un suo saggio etimologico dei nomi propri e dei nomi stranieri acquisiti nel suo consumo della sua lingua («Che cosa significa il mio nome»). Gabriele d'Annunzio, che lo aveva tra i più cari e devoti amici, lo chiamò: «L'uomo di tutte le lettere».

■ A Sant'Eusanio del Sangro, sua patria, è morto il 5 corr., Filippo De Titta, educatore, filantropo, autore di pregevoli opere scolastiche e del volume «Mater Puzosina», ove sono ricordati molti episodi dannunziani del periodo in cui il De Titta viveva a Pescara nella casa del Pato. Gabriele d'Annunzio nutrivà per l'amico dei suoi primi anni una tenera, fraterna amicizia. Lo scomparso era cugino di Cesare De Titta, latinista e poeta abruzzese.

■ L'8 corr., a Monaco, è morto Emilio Kraepelin, uno dei più illustri studiosi delle malattie mentali, che la scienza moderna potesse vantare. Il suo nome è legato a quelle classificazioni delle diverse malattie, per cui la pazzia potrebbe dividersi in due grandi gruppi, a seconda delle loro manifestazioni. L'uno di questi gruppi Kraepelin sono naturalmente accettate dalle diverse scuole di psichiatria; comunque, la serietà e la profondità di alcuni suoi studi, assicurano al suo insegnamento un vasto compianto nel mondo della medicina.

■ A Londra, il 7 corr., il notissimo critico drammatico, A. B. Walker, famoso per le polemiche avute con Shaw. Quest'ultimo ne fece il protagonista della *Prima commedia di Fanny*. Era uno scrittore di molta dottrina e di grande spirito, sicché alcune sue critiche brevi, taglienti, sapienti, possono considerarsi come veri modelli del genere. Dallo *Standard*, dove aveva esercitato la critica drammatica fino al '90, era passato al *Times*, che pubblicava i suoi saggi e alcuni suoi libri di teatro, di cultura, di filosofia spicciola. Era nato a Bristol ed aveva 71 anni.

■ Il 10 corr., a Parigi, Pierre Decourcelle, notissimo romanziere e drammaturgo. Alcuni suoi romanzi d'appendice, pieni di colpi di scena avventurosi ed emozionanti, gli dettero, anni addietro, una vasta fama presso il pubblico meno raffinato. Tentò con fortuna il teatro, sia con opere sue che con riduzioni da altri scrittori, (il dramma ricavato dalle avventure di Sherlock Holmes di Conan Doyle gli procurò la celebrità e gli agi). Aveva settant'anni.

■ A Neully, 711 corr., Alberto Robida, disegnatore e scrittore vivacissimo. Un suo fastidioso romanzo per ragazzi, «Il viaggio di Satorfano Farandola» è stato tradotto in molte lingue rendendo popolare il suo nome. Era uno dei più eleganti ed arguti disegnatore della *l'Espresso* e portava nella illustrazione del libro una nota personale e saporta. Aveva 78 anni.



La sollecitudine di colui che ha provveduto ad assicurarsi sulla vita è manifestazione d'affetto per i propri figliuoli. I contratti che offre l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono i più convenienti e godono la garanzia dello Stato.



LA REGINA MARIA DI ROMENIA CON LA PRINCIPESSA ILEANA NEL COSTUME NAZIONALE.

(Fot. del sig. Joseph Springer, eseguita alla vigilia della partenza della Sovrana per gli Stati Uniti)



Ester Regina.



Uno degli angeli.



Gerusalemme.

L'OPERA PITTORICA DI ACHILLE CASANOVA NELLA BASILICA DEL SANTO

L'anno scorso, parlando nella ILLUSTRAZIONE ITALIANA di un progetto di rinnovamento edilizio a Padova, lamentavo la poca stima che in generale noi facciamo degli artisti odierni, lamentavo che il vincolo fra artista e popolo fosse rotto e che, mentre gli uomini dei secoli scorsi divinizzavano quasi la virtù dei loro grandi, il popolo nostro, chiamato a vedere l'opera d'arte, senta invece sorgere in sé piuttosto il giudice arcigno che l'ammiratore entusiasta e rimanga freddo e passivo dinanzi ad essa.

Ultima prova palmare di quanto allora asserivo è il contegno, così del pubblico grosso come degli intelligenti, dinanzi all'opera pittorica, di cui, dopo ventitré anni di lavoro, Achille Casanova, l'artista silenzioso, schivo, mite nella testa leonina, scopriva la prima parte decorante la tribuna maggiore della basilica antoniana di Padova; ventitré anni (tutto qualcuno del periodo guerresco ed una lunga malattia che lo costringe al riposo) dati ad un lavoro assiduo, paziente ed entusiasta, di preparazione, di studi, di alta creazione e di severo controllo su sé stesso, da cui uscì, diciamo subito, una delle opere più vaste e più nobili che l'età d'oggi abbia saputo darci. Dinanzi alla quale si capirebbe che fossero stati elevati gli inni della lode o lanciate le frecce della critica o magari accesa la polemica; ma di cui non si spiega, se non con le cause generiche da me sopra accennate, l'apena due o tre giornali bolognesi, amici del pittore, ne scrissero alquanto alla lesta; e un opuscolo quasi ufficiale, pubblicato dalla Presidenza della ven. Arca del Santo, trovò modo, dopo aver parlato di tante altre opere d'arte antiche e moderne contenute nella basilica, di dedicare due pagine e mezzo ed alcune illustrazioni a quella casanoviana. Oh i bei tempi remoti, quando il popolo in festa servava le botteghe e scortava processional-

mente, acclamando, al suono delle trombe d'argento della Signoria, la Madonna, che io mi ostino a dire di Cimabue, dallo studio dell'artista alla Chiesa di Santa Maria Novella!

Confesso che io non fui dei più entusiasti quando, nel concorso del 1897 per la decorazione

immortali dai nomi dell'Altichiero, di Avanzo, di Giusto, del Mantegna, ed in cui a Donatello gigante fanno corona superba scultori che si chiamano il Riccio, Pietro e Tullio Lombardo, Jacopo Sansovino, Alessandro Vittoria, Tiziano Aspetti. Mi pareva che quelle opere gloriose, abitate a vivere e a riflettere nella bianca lindrà della chiesa francescana, sarebbero rimaste sommerse e forse stonate di tra gli ori lucenti e i vividi colori sparsi a profusione nel progetto prescelto. E mi pareva anche che il progetto, trito, minuto, pieno in ogni parte, senza spazi di riposo, non giovasse a far risaltare le grandi linee architettoniche dell'edificio, anzi quelle fondesse e quasi annullasse. E più infine mi pareva che i tre artisti, pur intendendo di far opera originale e moderna, troppo avessero voltò l'occhio al loro Trecento bolognese, che è parecchio diverso dal padovano così nello spirito decorativo come nella intonazione cromatica. Avrei preferito insomma più chiari e più semplice cosa, e più subordinata all'ossatura architettonica, e più schiettamente padovana.

E confesso pure che neanche oggi, dinanzi alla bella opera compiuta, non so del tutto liberarmi da queste mie aprioristiche obiezioni, dalla seconda specialmente. Chi guarda la parte superiore dell'abside nelle lunette ogivali che si innestano fra costolone e costolone cogli occhi e colle doppie monoforette sovrapposte, facilmente s'accorge del danno che viene alla architettura vera dall'eccesso di architetture finte che questa circondano da ogni parte e la sommergono con ghiera, con cornici multiple, con ghimberghie fiorate, con cupoline, con pinnacoli, con trafori, con rosini, con gigli. Deliziosi particolari tutti, visti a uno a uno, magistralmente disegnati e colorati, ma troppi e troppi. E anche gli spicchi del catino, appesantiti da quel color verde cupo del fondo e dalle innumerevoli grosse stelle,



Il pittore ACHILLE CASANOVA.

zione della basilica, fu data la palma al progetto che portava col nome del Casanova anche quelli dei suoi collaboratori Rubbiani e Collamarini. Non già perchè tra i numerosi progetti dei concorrenti altri fossero che sostanzialmente quello superassero od aggiornassero, o perchè di questo non riconoscessi le qualità intrinseche eccezionali, ma perchè troppe difficoltà e troppi dubbi mi si paravano al pensiero. Anzitutto assai arduo il compito in una chiesa che vanta opere a fresco



Giosué.



Mosè.



Davide Re.

s'abbassano a terra, anziché più slanciarsi nell'aria. Perché quel verde, invece dell'azzurro usato nelle volte dell'ambulacro, il quale, per quanto annerito, è pur sempre più arioso e leggero di ogni altra tinta?

Il pittore in questo eccesso è rimasto fedele al primo progetto, mentre io speravo che al contatto della materia egli sentisse la necessità di alleggerirlo e di svelarlo. Ma ritornare sul giudizio di quasi trent'anni sono sarebbe fatica sprecata; mentre è canone di saggia critica il giudicare ciò che l'artista ha voluto e saputo darci, non mai ciò che noi avremmo voluto ci desse.

E ciò che egli ci ha dato è, così nell'insieme come nei particolari, cosa veramente degna di lode, perchè nobile ed alta.

Del tema propostogli, l'apoteosi del Santo, egli non ha che messe, diremo, le fondamenta; a ciò indotto dalla mancanza di spazi sufficienti per svolgere le grandi scene narrative. Queste troveranno il loro posto nelle navate; qui nell'abside e nell'ambulacro, costretto a giovare appena dei sopracchi delle cappelle radiali, degli spessori dei piloni, delle modeste nicchie absidali su in alto, si limitò a rappresentare in una serie di figure isolate, statue entro tabernacoli, i ventiquattro libri dell'Antico Testamento, fonte prima di ogni cristiana grandezza; e nei triangoli curvi ai fianchi degli archi delle cappelle, in una serie di episodi che si inseguono e si legano come parti di un'unica composizione, lo stato emotivo della città e del suburbio all'annuncio della morte del Santo. Compiono il ciclo, nelle nicchie delle lunette, absidali dieci figure di santi che fiancheggiavano la Vergine gloriosa della nicchia



Veduta d'insieme dei piloni dell'abside con gli affreschi.

mediana; e altre figure di sante francescane entro doppi tabernacoli sovrapposti e simulati nei piloni dell'arco trionfale e altre minori composizioni che qui sarebbe troppo lungo descrivere.

Parte principalissima hanno, come subito

si capisce, le personificazioni dei sacri libri. Scelto a rappresentante di ciascun libro è il personaggio principale di esso: Adamo per la *Genesi*, Mosè per l'*Esodo*, Aronne per il *Levitico* e così via; sotto a ciascuno un angelo regge la tabella col titolo.

Immobili e ieraticamente solenni, pur nella gentilezza dell'adolescenza, simili nell'aspetto anche se non nelle vesti, sono gli angeli; diverse invece tutte le figure dei libri. Dante poté immaginare nella sublime visione processionale del Paradiso terrestre i ventiquattro seniori incedere a due a due coronati di fiordaliso e tutti somiglianti fra loro; ma qui, il Casanova, pur prendendo forse dal poeta la prima idea, non poteva non dare a ciascuna figura età, mosso, gesto, ispirazione del tutto particolare. Ciascuna di esse infatti viveva di per sé, chiudendo in sé stessa un doppio valore storico: un valore individuale o fisico che le viene da una tradizione leggendaria e talvolta anche iconografica multisecolare, per la quale Adamo è sempre Adamo, e Mosè sempre Mosè, e un valore spirituale e filosofico e universale, per cui Adamo è la *Genesi*, cioè l'umanità che s'affaccia alla vita e lotta e cade e soffre ed espia e vince; e Mosè è la legge eterna che esce dalla bocca divina e vincola e guida per secoli l'umanità nel suo cammino; e Giobbe è il dolore che l'umanità martirizza senza fine e la rassegnazione in

Dio e l'esaltazione dello spirito sopra la carne. Condensare in una testa, in un gesto, in una parola questo duplice valore era cimento di artista vero, in cui la cultura e l'intelletto e il sentimento altamente si equilibrassero e si fondessero.

Non diremo che in tutte il Casanova abbia toccato l'apice. Troppe erano. Ci spiace Adamo, privo di carattere, nella atletica muscolatura del tradizionale lavoratore dei campi; povero è Elia; impaludato troppo nel manto e scarso di sapienza negli occhi Salomone; misero di sola fisica miseria Giobbe. Ma nella maggior parte egli ha vinto, e talora superbamente, il cimento, dando alla figura umana carattere epico di monumentalità nella potenza delle membra e soprattutto del capo e nella solennità espressiva del volto e della testa. Leva Mosè, con moto improvviso di estatica meraviglia, gli occhi e la destra ad ascoltare dalla profondità dello spazio la voce di Dio; alza Elia ed ostenta con impeto al popolo le tavole del *Deuteronomio*; Giosuè, vestito di ricchissima orientale armatura, stringe possente la lancia e guarda a Dio come ad attendere forza e comando; Davide ca-

vaazione dell'insieme, dall'analisi stessa delle facce, finiscono col disturbarsi.

Il secondo ciclo di affreschi è quello che narra la prima impressione della città e del contado per la morte del Santo, tenue soggetto che si svolge, come abbiamo detto, in ben dodici triangoli curvi ai lati delle cappelle radiali e che serve di preparazione a quella che sarà poi, in più ampi spazi, l'apoteosi del defunto.

Questo ciclo si contrappone, in perfetta antitesi, con quello precedente e rivela un aspetto diverso della musa pittorica del Casanova; monumentale il primo nell'isolato statuario delle figure, episodico questo nell'intreccio numeroso della narrazione; epico quello, drammatico questo; pieno quello di un'intensità di vita superiore alla nostra, vissuto questo nella realtà quotidiana eppure pieno anch'esso di dolce intima poesia. Ri-

In verità tutto questo è bello ed è alto ed è degno di nobilissimo artista, — negli sfondi idealmente ricostruiti con storica sapienza e con lirico sentimento, nei costumi guerreschi, borghesi, contadineschi, muliebri, disegnati con altrettanta antica fedeltà, nelle diverse innumerevoli figure d'ogni età e d'ogni sesso, ognuna delle quali porta sulla delicata giovinezza o sulla vigoria degli adatti lineamenti lo stigma del contenuto dolore, nella grazia dei volti infantili, nel crescere graduale della commozione che dalla immobilità dello stupore va mano mano trasformandosi in moto impetuoso quasi di umano torrente, nella forza e nella eleganza del segno, nel gioco delle luci e delle ombre, nella composizione rada dapprima e via via sempre più serrata e travolgente.

Nè dirò delle altre figure di santi e di sante dipinte sui due fianchi della tribuna o su in-



I Cavalieri togati del Popolo e le milizie del Podestà, degli Anziani e dei Signori.



Corteo di bimbi al ponte Molino, recando gigli al grido: è morto il Santo!

nuto tenta sulla lira gli accordi e va cercando negli spazi azzurri cogli occhi pentiti l'ispirazione; in gramaglia s'accascia nel pianto, celando la fronte, la vedova Gerusalemme delle *Lamentazioni*. Nitidezza incisiva del segno, forza plastica del chiaroscuro, nobiltà armonica di tinte, cura erudita di ricostruzione archeologica in tutti i particolari, non disgiunta mai da un aristocratico senso decorativo, s'accompagnano a questa altezza di ispirazione.

Un solo appunto vorrei fare: le mani. Dal Verrocchio, maestro di Leonardo, in poi, le mani hanno avuto nel linguaggio dell'arte un posto di primo ordine. Dato specialmente il suo compito, era naturale, era giusto, era necessario che il Casanova facesse molto parlare le mani. E bene parlano spesso. Ma talora invece, o siano un po' grandi, o un po' ridotti, o non siano sempre segnate con quella squisita correttezza a cui egli ci ha abituati in tutto il resto, o siano collocate troppo in voluta evidenza, le mani occupano troppo posto, si impongono, ci distolgono dall'osser-

vive la Padova medievale nella sua gloriosa dolorosa esistenza; alla incerta luce del crepuscolo si desta sotto l'incubo delle prime voci di sciagura, e appaiono sotto l'arco della porta merlata i primi radi gruppi, ansiosi nel dubbio o curvi nella tristezza; e a poco a poco si infittisce la folla, e accorrono, e chiamano, e gridano i sopravvenienti, e i poveri, e gli storpi, e i ciechi, e i miracolosamente guariti, e i liberati dalle carceri; e quanti al santo dovettero la grazia della fede e dell'amore s'affannano, si trascinano verso quell'unica tristissima mèta; e i casolari e i campi e le vigne si vuotano; e le schiere di armati a cavallo e a piedi si aggiungono e si frammischiano; e le donne recano in braccio i poppanti; e bimbi e bimbi e bimbi, umana prima bellezza trasmutantesi in mille forme di vita, sbucano in frotte da ogni parte, sgambettando, correndo, acclamando, carichi di fasci di bianchi gigli; e un solo grido pare eromper da tanta moltitudine, un grido che vince, che supera la morte, mutandola in gloria di terra e di cielo: *Viva il Santo!*

alto, nei nicchioni ai lati della Vergine, che nulla hanno da invidiare a quelle dei *libri* e degli *angeli*, per la altanza della persona, per la dolcezza grave dell'atto, per la nobiltà dell'espressione. Assai duolmi di non poter qui riprodurre almeno quella soavissima Santa Giustina, che, trafitta dal pugnale, apre le vergini palme benedicienti a Dio e china il capo e lo sguardo in rassegnata dedizione.

Mentre il Casanova per quasi un quarto di secolo attendeva in silenzio a quest'opera sua, fuori sghignazzava la farsa beffarda del futurismo oggi morente. Solo, nella mistica penombra della basilica dugentesca, egli favellava coi grandi della nostra Rinascenza, e da essi traeva alimento e forza alle proprie creazioni, aggiungenti un nuovo e, sia pur detto, non indegno anello alla fiorente catena dell'arte nostra, che, attraverso sei luminosi secoli di vita, ha lasciato entro quelle mura così solenni monumenti di sé stessa.

ANDREA MOSCHETTI.

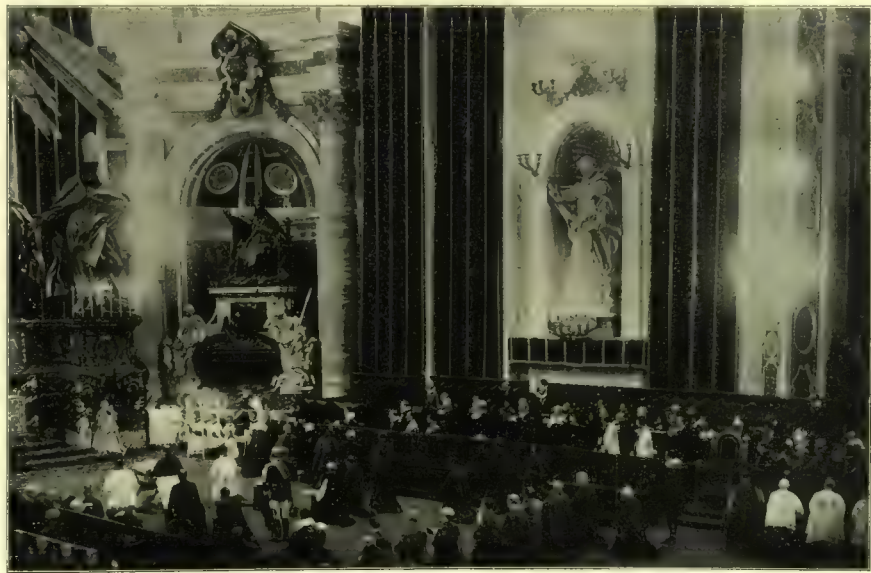
RITI SOLENNI IN ONORE DI SAN FRANCESCO



Assisi: Il Pontificale celebrato dal Cardinal Legato Merry del Val nella Basilica di San Francesco il 4 ottobre. (Fot. F.lli D'Amico)



Roma: La statua di San Francesco in San Pietro, ornata ed illuminata per la beatificazione dei Martiri Francescani. (Fot. comm. G. Felici)



La beatificazione dei Martiri Francescani nella Basilica di San Pietro in Roma - 10 ottobre.

(Fot. comm. Felici)

vidissimi ricordi — sino a Virginia Marini, ad Adelaide Tesserò, a Giacinta Pezzana, a Luigi Bellotti-Bon, ad Alamanno Morelli, a Luigi Monti; e cito alcuni tra i più lontani, soltanto; ma voi vedete che scendendo giù giù sino ad oggi ho dinanzi agli occhi e nella mente più di quarant'anni di teatro). — da vecchio tutto, dunque, e da vecchio praticone, posso permettermi di giudicare un attore o un'attrice, o quanto meno di esprimere un'opinione che non è quella di un incompetente o di un ignaro, anche dopo aver ascoltato quell'attrice o quell'attore una sola volta e in una sola commedia. Nè v'è da « stilizzare »

Caro D'Amico: questa non è neppure più decadenza dell'arte drammatica. È qualcosa di più e di peggio.

Per fortuna, non tutto buio ed uggioso è il nostro cielo. Le nubi si squarciano qua e là, ogni tanto; e noi possiamo rallegrarci e gioire di qualche bel lembo d'azzurro. Così oggi ci giunge l'eco festosa del trionfo di Emma Gramatica a Parigi. Perché sì, anche la nostra piccola grande Emma ebbe l'ambizione — come l'ebbero sempre tutti o quasi tutti i maggiori dell'arte scenica italiana —

lorchè l'attore o l'attrice non preceduti da una fama indiscutibile, o loro amici sapienti hanno ben saputo preparare il terreno, o il loro astuto impresario ha convenientemente adempiuto al dover suo. Ma sul pubblico, sul vero pubblico pagante, non c'è da contare. Esempi antichi e recenti lo hanno anche troppo bene dimostrato. Nella *ville lumière*, nel cervello del mondo, non si conosce la nostra lingua, non se ne capisce una parola. Non la conosce la folla, e non la conoscono — salvo pochissime eccezioni — neppure le persone più colte, neppure i letterati, gli scienziati, gli scrittori. Sono innu-



Le medaglie della vecchia signora. (Fot. Paganini)

Sogno d'un mattino di primavera.

EMMA GRAMATICA IN DUE INTERPRETAZIONI CHE HANNO SUSCITATO GRANDE ENTUSIASMO A PARIGI.

Ingeborg, eh' altro non è se non una graziosissima commediola ironica, la cui comicità non può che esser resa più gustosa da una recitazione fatta di naturalezza e di semplicità, oserei dire d'ingenuità. E poi, in ogni modo, non è con le leziosaggini e con le smancerie che si « stilizza »; non è, soprattutto, col titannare e pavlovesciare.... (Ah, bontà divina, chi avrebbe mai detto che la mia grande amica Tatiana Pavlova farebbe scuola!) E così presto! — D'altra parte, la contessa Olga Ferrari, al teatro Valle di Roma, ha chiamato il pubblico a renderle onore nella sua serata scegliendo, per dare una prova, la migliore, del suo talento, *Ingeborg*. Si ha dunque il diritto di credere che ella stimi *Ingeborg* una delle sue più belle interpretazioni, quella forse a cui ha dedicato il maggior studio e le più amorevoli cure. Ebbene: l'ho ascoltata, e l'ho giudicata.

di presentarsi al pubblico e alla critica della *ville lumière*, del così detto cervello del mondo, e di chieder loro quella consacrazione definitiva che, secondo essi, vale a farne indiscutibile la fama e a rendere imperituro il loro nome nella storia del teatro drammatico. È una fisima? Forse. Ma non sarò io certamente che muoverò dei rimproveri o sollevorò delle obiezioni; tanto più che non so se, qualora fossi un attore, mi riuscirebbe di non lasciarmi vincere da quella fisima anch'io....

Il pubblico e la critica parigini. Be', questa, la critica, non tutta, si degna, non sempre, di occuparsi, più o meno, di attori italiani che osano — con sacrifici pecuniari non piccoli — di presentarsi su una scena (profumatamente pagata) dei *boulevards* celeberrimi. Si degna di dedicar dieci righe, o mezza colonna, tre quarti di colonna, al-

merevoli nella letteratura francese gli esempi di citazioni italiane le più burlesche e le più grottesche. Abbiamo letto più volte persino dei versi di Dante erroneamente riprodotti. Perché la *suffisance* dei francesi in generale e di molti dei loro scrittori in particolare, è sì grande che se hanno da scrivere una parola o una frase italiane non si preoccupano di scriverle esattamente, non passa neppure loro per la testa di consultare un dizionario, o il testo, o un amico che sappia, ma scrivono — e stampano — così come par loro, a lume di naso, che debba o possa essere scritto.

Diciamo la verità, per quanto inescusabile possa apparire: gli attori italiani che, da trent'anni in qua, sono andati a dar qualche recita a Parigi avrebbero recitato alle panche se, oltre a un certo numero di critici o di *chroniqueurs* teatrali e a qualche attore

parigino attratto dalla curiosità del mestiere, non si fossero raccolti degli spettatori tra i connazionali. Spettatori francesi e paganti, pochissimi o punti. Fuorché per la Duse, forse. Ma la Duse era la Duse: e andò a Parigi preceduta da una fama mondiale e da una popolarità quale oggi può averla un campione del pugilato, o una diva della danza russa, o una stella del cinematografo americano, o l'ex amante di re spodestato che abbia delle lettere regali da vendere e scandali da suscitare.

E perciò, dunque, che gli attori italiani quando realizzano il loro gran sogno di recitare a Parigi si presentano in opere francesi e in qualche opera non francese ma neppure italiana, che in francese fu già tradotta e rappresentata in teatri parigini. Se la commedia o il dramma sono conosciuti — si dicono — non comprenderanno le parole che pronunciamo, ma potranno giudicare la nostra interpretazione, ricevere delle impressioni non troppo approssimative. Né si può dar loro tutti i torti. Perché poi — siamo brutalmente schietti come sempre — gli attori e le attrici italiani che si recano a recitare all'estero non si propongono mica di compiere un'opera d'italianità, di andare a far della propaganda italiana di là dall'Alpi e dal mare; ci vanno in cerca di lauri e — in certi paesi, quelli dell'America del Sud soprattutto — di quattrini. A far della propaganda ci andranno quando ci sarà — e chi sarà mai quel desso? — qualcuno che paghi le spese, o li tenga indennati dai rischi, e loro dia, se non un lauto, almeno un modesto guadagno. Chi ci è andato, pareva e si disse, per compiere opera d'italianità, non ha fatto che lavorar per sé e per la propria fama. Ed è costato — non so a chi, né voglio sapere — molti e molti biglietti da mille....

Dico questo per aggiungere che non mi paiono completamente giusti i rimproveri e gli attacchi che sono comparsi in più di un giornale, rivolti ad Emma Gramatica, perché a Parigi è andata a recitare *Le medaglie della vecchia signora* dell'inglese Bar-

rie, *La moglie di Claudio* del Dumas, la *Casa di bambola* dell'Ibsen, *L'indomani* di non ricordo quale autore austriaco o tedesco; e d'italiano non ha rappresentato che il dannunziano *Sogno d'un mattino di primavera*. Buon Dio, sì, sarebbe stato più bello, e più soddisfacente per noi, che avesse potuto e voluto rappresentare opere nostre; ma non so disconoscerle il diritto di scegliere, nel suo repertorio, le opere nelle quali è convinta di poter maggiormente mettere in mostra le sue doti, e quelle che, perché note ai francesi, le davano modo di farsi comprendere un po' di più e giudicare un po' meglio. — Non ricordo che un tale rimprovero sia stato rivolto alla Duse quando, nel '97, si presentò per la prima volta ai parigini. Che cosa scelse per il suo «debutto»? *La signora dalle camelie*. (C'ero, a quella recita indimenticabile: la sala della Renaissance era affollata; ma gli spettatori francesi erano pochini. Aumentarono di poi, alle recite seguenti, chiamati dagli echi dell'immenso successo e dagli articoli entusiastici dei critici più autorevoli.) E dopo la *Dame aux camelias* che cosa recitò la Duse? *Magda* del Sudermann. *La moglie di Claudio* del Dumas; e solo quando si fu definitivamente affermata arrischiò *La locandiera*, la *Cavalleria rusticana*, il *Sogno d'un mattino di primavera*. Per di più, badiamo, la Duse poté dare a Parigi un numero di recite maggiore di quello ora consentito alla Gramatica. Furono, queste, soltanto quattro; perché per quattro sere soltanto il nostro grande amico Sacha Guitry le cedette generosamente il suo teatro. Le si perdoni, dunque, la povertà di cui questa volta, in questa ch'era una gran prova per lei, ha potuto far sfoggio. Ella ora si è affermata lassù, a Parigi potrà ritornare, e in condizioni migliori. Allora reciterà anche delle opere italiane, o soltanto delle opere italiane, scegliendole fra le più belle e le più significative di questi ultimi tempi. E saremo tutti contenti.

Perché le notizie giunte dalla *villu mière* sono le migliori che si potessero desi-

derare. Mettiamo da banda le molte chiamate al proseleno tra applausi scroscianti; e le interviste; e i ricevimenti; e i banchetti; e le feste. Atteniamoci ai giudizi dei critici: son tutti dei più lusinghieri; parecchi proclamano la Gramatica una grande attrice; qualcuno ha fatto il nome della Duse, dichiarando che dopo di lei è l'attrice straniera più eminente che sia apparsa ad una ribalta parigina.

Ve lo dicevo: ogni tanto le nubi si squariano, e si vede un po' d'azzurro nel cielo....

8 ottobre.

Emmepi.

«Il nostro Emmepi, che è stato qualche mese assente da Milano, non ha potuto occuparsi — come avrebbe desiderato — delle rappresentazioni offerte al pubblico del « Manzoni » dalla Compagnia argentina Rivera-De Rosas tra il 25 e il 30 settembre. Se le produzioni rappresentate, quasi tutte di autori argentini, non sono riuscite a rivelarci nessuna tempra di scrittore veramente originale e profondo, le diverse interpretazioni della Compagnia — e specialmente quelle del De Rosas, attore vario, colorito, ricco di risorse — hanno ben meritato le festose accoglienze del pubblico e della critica milanese.

LA STAGIONE LIRICA AL DAL VERME

La stagione lirica al teatro Dal Verme, di cui abbiamo dato notizia alla vigilia dell'inaugurazione, si svolge regolarmente da un mese, tra il crescente favore del pubblico. *l'Otello*, la *Butterfly*, il *Trattore*, la *Panciulla del West*, presentata con una dignità alla quale i frequentatori del vasto politeama di Foro Bonaparte non erano più avvezzi da molto tempo, hanno suscitato uno schietto entusiasmo; e i diversi interpreti — diligenti e pieni di fervore tutti, qualcuno addirittura eccellente — sono stati apprezzati anche dalla critica, tutt'altro che facile a Milano, come ognuno sa. L'eccezionale affluenza di pubblico ha riconfermata in noi una antica opinione, questa: che la cosiddetta crisi del teatro lirico esiste solo quando si allestiscono spettacoli mediocri o peggio, opinione certamente condivisa dalla Società impresaria Savini e Zerbini alla quale spetta il maggior merito di questa rinascita del popolare teatro.

LA «GIORNATA FRIULANA» A UDINE



Organizzata dal sodalizio friulano della Stampa, ha avuto luogo a Udine la «Giornata friulana», con oltre 500 partecipanti in costume e 20.000 spettatori. Nella nostra fotografia il gruppo di Aviano danza la «furlana» per le vie della città. (Fot. De Faccio)



IL NETTUNO DEL GIAMBOLOGNA

(Fot. F. Pasta)



IL CORTILE DI PALAZZO D'ACCURSIO

(Fot. F. Pasta)

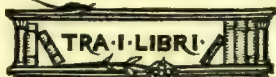


SAN PETRONIO E LA TORRE DI PALAZZO D'ACCURSIO

(Fot. F. Pasta)



FONTANA VECCHIA



REALTÀ LINGUA ED IDEALE

Il sigillo d'amore¹ è il fermaglio di diamanti appiccato da Enzo sulla veste di Adelsia di Torres, il giorno delle nozze che lo incoronarono Re di Sardegna; fermaglio simbolico sul petto della sposa solitaria che ama aspettando, che aspettando si spegne, che scende nella tomba colta gemma vivida e testimone sul cuore morto. Novella dolce di medioevo, di fedeltà romantica, di finite mezzità, come un lamento antico; ma le altre pagine di questo nuovo folto e ricco volume di Grazia Deledda sono piantate salde e memorie sul presente e sulla realtà!

Le realtà ci sono tutte: cominciare da quelle biografiche dell'autrice; e in un'aurora così amata dal pubblico le notizie sobrie sono gustatissime. Quella tal *sedia*, di cui leggerete, è lei la Deledda, che non sicuro, che ha dovuto comprare e farcela, come monumentale com'era, portare a casa.

Ci sono le amarezze e le compiacenze, nell'abitudine, ormai tranquilla, della gloria. «La signora Xc che l'ha con me a morte per la sola invidiosa ragione, che al suo giovane figlio scrittore di novelle i giornali non concedono un adeguato compenso»; ostilità gratuita, ma a volerla disarmare occorrerebbe proprio che Grazia Deledda, — da brava! — si decidesse ad essere in *extremo* colla benedizione papale sospesa sul suo capezzale in *articolato mortis*! Per compenso, ecco alcuni tribolati e gentili commossi da un racconto di solidarietà umana. C'è persino il titolo da lavoro di Grazia. E c'è, tutto attorno, quella sua Roma che già le conosciamo: con una preferenza (oh profondo ricordo di un mirabile romanzo!) per il viale davanti al Policlinico, per l'intravvista lindura di dolore e di morte. Ha i suoi angeli, i suoi protettori prediletti e non son quelli di Piranesi; ha nella psicologia popolare romanesca i tratti che più ama e non son quelli di Trilussa; ha tutta la giovinezza della originalità, tutto recente nella sofferenza di quella culla dai nati *tristes*. A ristabilirgli basta l'espansione della domenica o un riflesso di pozze fangose o un alito di terre lontane già fiorite. Il cielo dell'Urbe, così assueto agli uni ed agli altri, glielo elargisce, lo conosce, però il verde della foresta non basta a consolare certe povere prigioniere che «non potranno mai ritornare alla terra se non come cadavere».

Infatti, anche in queste ispirazioni episodiche, Grazia Deledda si riconduce ad una ortodossia scorrona di speranza. Al suo realismo femminile, il fermento di dolore antico, la maledizione della carne, il peccato originale, insomma, sono indubitabili e non mai variati. Il momento ha creduto alla perfeitibilità razionalista della specie. Ma il peccato originale non è né lavato né rasiato e tutto è vuoto e inutile per raschiarlo. Al terrore della vita si accompagna, pertanto, il terrore della morte, che la quale nulla risplende alla nostra attesa: «così forse vola via dal carcere molle e caldo della carne e ritorna dove nulla esiste, tranne il suo stesso sogno, l'anima umana».

In questa solitudine definitiva, che è la sua stessa selvaggia e urbana, fatta insieme di atavismo e di modernità, si insinuano due consolazioni provvisorie: il senso del paesaggio come risarcimento delle delusioni inflitte dagli uomini e la solerzia quotidiana della massa.

La prima consolazione, il confronto tra la pupilla irridata della rugiada nel centro del fiore della fragola e la pupilla dell'amante, a tutto scapito, si capisce, della pupilla dell'amante, è oggi, i moli; ma invece quell'idillio cittadino della *Mattina di giugno*, la bellezza, la bontà, l'utilità d'una mattinata di moglie e di madre, dal caffè all'arrostato all'insalata, l'esempio di tutte le frascerie e di tutte le accide debellate per la sollecitu-

dine di preparare agli esseri amati una buona colazione, ha una efficacia educativa.

È un colpo di frusta! Via le fantasme! Lavoriamo a dar da mangiare ai miei demoni affamati!

Sì, va bene! Ma il giorno che avranno bisogno, prima che d'un buon arrosto di vitello, una fede per sopportare la vita? Invece della fede, avranno il dovere. Faranno come la massa della Deledda che sopporta persino, sordidente silenziosa e cauta, la principessa svergognata di casa, cioè la «persona di servizio».

La maledizione della carne grava su quasi tutti i personaggi dello *Storno del diavolo*² di Dante Dini: come pericolo o come rimorso, come sventura o come colpa. Grava con violenza d'arsione agreste, in un mese avvampato: Picchio senza moglie più, la Palma senza più il suo damo, Filomena nell'ardore dei suoi peccati d'oggi, Marianna coi suoi ambigui ricordi, don Faustino perseguitato anche davanti alla Madonna dei Dolori, Cicca, inseguita nello squallore della sua pazzia, fino in vetta al campanile, da occhi di braglia, da desideri senza pietà. C'è qualche cosa di accidia orgiastica dietro il primo atto della *Figlia di Iorio*. C'è, anche, la tristezza opaca del realismo di Neri Tanfucio.

Ma c'è, per nuova volontà di superamento, uno spiraglio di espiazione: si anima, volgendosi dal fondo della loro miseria, al richiamo delle stelle e degli angeli, alla vista del sangue e della morte, nell'epilogo tragico della vicenda sensuale, la salita al di sopra di se stesse, alla purità della legge inalbata dal loro pianto e dal loro pentimento.

Pure, in questa storia di Dante Dini, le consolazioni più vicine e manifeste non provengono dalla intimità del cristianesimo. Certo, Picchio, crivellato dal piombo lassù sul luogo stesso della sua foia, don Faustino, caduto «nel fango della carnalità», possono rinascere nella pace d'oltre tomba o in quella di questa terra. Ma l'autore è più attento e piuttosto si distraggono e si addolciscono la bocca con manciate di zuccherini linguistici. Sono dei poveretti questi personaggi di Dante Dini, più poveretti dei loro conterranei del *Maglio*³ di Madonna *Uffia*, che avevano pacati santità di focolare: ma sono, come tutti i contadini della Lucchesia sopra Camajore, gente così parlarina, che mezzo il romanzo va in dialogo e in proverbi e in motti, a dire e la storia «s'rigola» delle «bellure» del loro vezzoso discorrere come la valle al canto delle cicale nelle ore bruciate. Il Dini, forse per la tenerezza che danno la lontananza ed il confronto colla parlata allobroga di quassù, fa pompa e parlati di termini, e più di una volta si arresta ad ammirarli ed a farli ammirare.

L'altra consolazione che imbalsama la crudele lussuria del racconto è più letteraria: è il richiamo, e di canti e di canti, alla vita di altre «eminenti». Nello *Storno del diavolo* si distende tutta la varietà d'elementi propria della novella toscana: c'è l'ariosa abbondanza bocacevole e c'è, insieme, la freschezza di un «castoreo» di civiltà della regione nativa e ispiratrice. Stornerebbero dovunque altrove e in qualsiasi altra narrazione contadinesca. Qui no. Questi villaggi sanno a memoria il Tasso, mentre i terrazzani di Bruggio mai hanno letto e mai leggono di Manzoni. Altro che le chicche minute di un vocabolario aggraziato. La vita di una nazione si ricompono nella sua unità: diventa comunicante. Il poeta ritrova il popolo: il popolo si spassiona col poeta: l'anima più profonda della stirpe affiora e crea un nimb di luce sulla meschinità della fatica del bisogno e della tentazione quotidiane.... «S'apre la porta d'oro e tutta la bellezza... irrompe nella scia del canto».

Guai se Luciano Gennari dovesse credere, un momento, che dopo la morte l'anima torni dove nulla esiste! Scavarrebbe a quel paese chi gli venisse a far contemplare «la pupilla irridata della rugiada nel centro della fragola». Bel costrutto il fiore della fragola! E guai se, più semplicemente, si dovesse convincere che a Valle di Neve ci sono adulteri, tradimenti e satiriasi peggio che nelle cappelle boliche!

E giovane Luciano Gennari: è, ad ogni modo, il più giovane dei tre. E come giovane esige dalla vita ben altro che consolazioni botaniche o lessicali! Esige ordine al di là: un divino ordine antropico e di sanzione, dopo la prova lunga e dura; esige un simbolo, una figura almeno di ordine al di qua, nella sanità delle popolazioni cristiane preservate dalle pestifere concupiscenze moderne. Eppure: anche con questi due presupposti, che lotta quella di Paolo nell'*Eterno piacere*⁴! Paolo l'idealista, il credente convinto dell'ordine futuro, il figliol prodigo persuaso di poter rientrare, appena lo voglia, nell'ordine prossimo e moderno!

Queste due lotte sono il dramma e la sponataneità del romanzo. La prima è esterna: coi cattolici fratelli di fede. E non è, come si potrebbe pensare, di spirito fogazzariano. Il Fogazzaro rappresentava un cattolismo di opposizione in lotta colla Curia. Il Gennari colla gerarchia è d'accordo, ma le dissonanze dai correggimenti, per essere solo psicologiche e morali, non sono meno acute e laceranti. Riecheggiano, certo, nel protagonista le amare delusioni dell'autore medesimo che fra laici e chierici ha dovuto vedere tanta angustia di pensieri, tanta grettezza di cuore, tanta sostanziale povertà di convincimenti. Quelli che sono fuori almanaccano mille cervelotiche colpe della gente di chiesa e non sanno che la sua colpa più diffusa e reale è il vivere proprio come gli altri, come se non credesse nulla di nulla. La testimonianza calma, oggettiva, epica, sanguinaria di delusione del Gennari, solleva forse scalfore di scandalo. Né egli se ne preoccupa: *oportet ut eveniant scandala*. Il suo — se lo ben lo comprenda — anche in quel di allarme di un gregario, perché i megalomani si accorgano, tra il frastuono di tanti ossequi letterari e formali, del pauroso deserto che si allarga intorno alla fede avita!

L'altra lotta è la più intima. Solo che il voluto essere un apostolo: finirà buona vita e miglior padre di famiglia. La tesi nuova dell'*Eterno piacere* risiede nello spassimo di docilità a questo tristo fine. Che i lettori non si innamorino troppo di Maria Valloire e non invidino questa sorte di catastrofe, troppo mite e troppo compensata!

L'arte del giovine romanziere ha fiorito l'epilogo di molte decorazioni idilliche. Tuttavia il sintimo significato è questo: il matrimonio per l'uomo è sempre una sconfitta: nell'ordine materiale e mondano è una rinuncia alla libertà del piacere; nell'ordine mistico e superiore è una rinuncia alla dignità dell'apostolato. «... vuol far l'angelo, fa la bestia» dice il Padre Paolo, che voleva essere il cavaliere dell'ideale, il lottatore senza macchia e senza paura, finiva col vagabondare amante e quasi mantenuto di Irene. Il monimono lo metterà un po' in salvo dalle burrasche passionali. Ma soprattutto lo preserverà dalle folle dell'orgoglio: «Si sentiva abietto e in pari tempo era pazzo d'orgoglio; tutto in lui era orgoglio, dal suo desiderio di elevazione al suo desiderio di precipitare nel fango fino in fondo. Non voleva esser pari agli altri nemmeno nell'abiezione».

Sposare una donna per essere umile, per rientrare nella legge d'altro. Come sembra poco in confronto allo spassimo per il sogno, per la poesia, per l'avida speranza di un'ora di felicità intensa e suprema!

E, forse, raramente le nozze e la sposa sono così anguste come per Paolo che vi si rassegna, che lor domanda misericordia e soccorso contro le ostinate trasfigurazioni della superbia.

PAOLO ARGARI.

¹ DANTE DINI, *Lo storno del diavolo*, romanzo. Milano, Treves, L. 10.

² LUCIANO GENNARI, *L'eterno piacere*, romanzo. Milano, Treves, L. 10.

³ GRAZIA DELEDDA, *Il sigillo d'amore*. Milano, Treves, L. 10.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'apparecchio visitato dai giornalisti dopo l'arrivo a Rio Grande del Sud (Brasile).

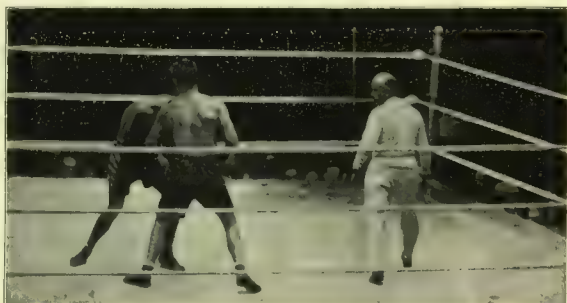


Gli aviatori: 1, Campanelli; 2, Duggan; 3, Olivari.

IL «RAID» NEW YORK-BUENOS-AIRES SULL'IDROVOLANTE ITALIANO «SAVOIA 59».



Il monumento a Eman. Gianturco, inaugurato ad Avigliana alla presenza degli on. Rocco e D'Alessio.



Uno dei momenti dell'incontro Dempsey-Tunney nello Stadium di Filadelfia.



La documentazione fotografica del ciclone abbattutosi sulla Florida: Le rovine di Miami.

LA BORSA COMMERCianti ED AGRICOLTORI E LA NUOVA BORSA VALORI DI BOLOGNA

(Fotografie Bolognesi e Orsini)

Accursio, il celebre Lettore dello Studio bolognese, che diede nome famoso all'attuale Palazzo Comunale di Bologna, ora non avrebbe certo a male che il palagio proprio, dopo avere ospitato per alcun tempo gli Anziani e i Consoli del Comune, ampliato in varie epoche e mano mano arricchito di diverse pregevoli architetture, contenesse sì varia e moderna dovizia d'istituzioni capitali per l'avvenire economico della Città e della Nazione.

La parte sud del Palazzo Comunale, che risale al secolo XIII, con la caratteristica torre dell'orologio, sorge precisamente nello stesso luogo della dimora degli Accursio. La parte centrale, che è artisticamente la più

botanico o Giardino dei Semplici, fondato nel 1508 da C. Oddoni e dal celebre naturalista Ulisse Aldrovandi.

Di particolare importanza ci pare il fatto che, durante gli scavi compiuti nel corso dei lavori, sono venuti alla luce, sotto le fondamenta del Palazzo Comunale, alcuni caratteristici ruderi romani che hanno suscitato vivissimo interesse tra i competenti e gli studiosi.

Ci piace alludere a questo punto alla significativa coincidenza augurale che il nuovo centro d'affari, elevato dalla Cassa di Risparmio ora, sorge nel luogo stesso dove la romana civiltà ebbe a istituire i suoi empori ricchi di merci ed affollati di negozianti.

Soltanto un Ente che disponesse di larghi mezzi finanziari e non mirasse al lucro immediato e cospicuo, poteva concepire e realizzare un'opera di tale natura, dimostrando ancora una volta ed in forma del tutto nuova, l'utilità in ogni campo di quei benemeriti istituti che sono le Casse di Risparmio italiane.

Avvenne in tal modo che accanto ai servizi di esattoria di Comuni ed altri Enti, assenti dalla Cassa di Risparmio nel 1913, accanto ad un ufficio staccato da la Cassa stessa (Ufficio Borsa) ivi collocato nel medesimo anno, pel disbrigo d'ogni operazione bancaria, e ad un ufficio turistico dell'Ente, pure gestito dalla Cassa, sono sorti altri 100 locali



La cerimonia inaugurale della Borsa.

Da sinistra a destra: On. Peglion, on. Balbo, grand'uff. Silvani, S. E. Volpi, grand'uff. Puppini sindaco di Bologna, on. Arpinati, comm. avv. Frank de Marsier.

importante, venne eretta dal 1425 al 1428, ad opera dell'architetto F. Fioravanti, per essere destinata a stanza del Legato di Papa Martino V, e da allora vi ha avuto ininterrotta sede il Governo della Città, e attualmente vi risiedono il Comune e la Prefettura.

La parte settentrionale, di posteriore costruzione, sorse sulla cinta fortificata e merlata e sul torrione d'angolo, eretti a difesa dei comunali edifici.

Una fontana d'artistica fattura, detta la *Fontana Vecchia*, ideata dal palermitano Tommaso Laureti e costruita da G. A. Dalla Porta nel 1565, è posta tra i due ingressi alla Borsa di Commercio e alla Borsa Valori, lungo la via Ugo Bassi.

L'insieme delle costruzioni che la Cassa di Risparmio ha fatto eseguire o trasformare, sorge sull'area cortivola limitata dalla cinta fortificata, area che costituiva l'antico *Orto*

Per iniziativa audace d'un gruppo di cittadini riuniti in apposita Società Anonima, fu eretto nel 1886 (architetto Filippo Buriani) il Salone della Borsa dei Commercialisti ed Agricoltori. La primitiva costruzione era di modeste dimensioni, una semplice tettoia ad armatura metallica ricopriva il salone, intorno al quale correva una teoria d'uffici. Scarsa però vi era stata la frequenza del pubblico; e, dagli ultimi anni di guerra fino al 1920, il locale era stato adibito dal Comune a ristorante economico, finché al principio del 1922 la Cassa di Risparmio poteva ottenerlo in uso per un cinquantennio, allo scopo d'impiantervi, secondo un progetto lungamente studiato fin dall'anteguerra dal consigliere direttore grand'uff. avv. Enrico Silvani, un armonico complesso di servizi di generale comodità a vantaggio del commercio cittadino.

disposti su tre piani ad uso d'uffici per commercianti e industriali; è stato impiantato un ufficio postelegrafonico; è stato rifatto il grande salone della Borsa Commercialisti ed Agricoltori che costituisce un utilissimo luogo di ritrovo; è stata, infine, testé aperta la Borsa dei Valori, in apposito locale, ampio e modernamente arredato, a cui farà seguito — secondo fondate speranze — la Borsa Mercati; e questo per iniziativa della Camera di Commercio di Bologna. Fra breve, poi, nei vani sottostanti al salone e agli uffici, troveranno sede altri servizi sussidiari che la fervida mente del grand'uff. Silvani ha già elaborato.

Si avrà, in tal modo, nel cuore stesso della città, un centro pulsante di vita e di affari che la modernità di attrezzamento renderà un modello del genere.

LA BORSA COMMERCianti ED AGRICOLTORI
E LA NUOVA BORSA VALORI DI BOLOGNA



La Cassa di Risparmio (via Farini).



La Cassa di Risparmio (lato Nord).



La sala delle assemblee (decorazioni del Samoggia).

LA BORSA COMMERCianti ED AGRICOLTORI
E LA NUOVA BORSA VALORI DI BOLOGNA

Ingressi alla Borsa dal lato di via Ugo Bassi.



Ingresso alla Borsa dal lato di Piazza Nettuno.

LA CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA
 ENUNTE IL COMUNE
 ONDE HA IN USO QUESTI LOCALI PER DIECI LUSTRI
 LE AMPLI DA INO A SOMO LARGAMENTE
 E ADOTTI E FORNÌ
 PER L'ATTIVITÀ DEL MERCATO E I NGOGI DELLA BORSA
 ANIMANDO L'OPERA IL CONSIGLIERE DIRETTORE
 GRAND'UFF. AVV. ENRICO SILVANI
 E I LAVORI PROSSIMI A COMPIRMENTO INAUGURÒ
 CON L'ALTO FAVORE DEL GOVERNO NAZIONALE FASINTRA
 A' DI 17 LUGLIO 1926.

Una lapide murata che reca questa epigrafe dettata dall'illustre sen. prof. Giuseppe Albini, ricorda l'inaugurazione della Borsa Valori di Bologna, avvenuta con solenne cerimonia e con la partecipazione del Ministro delle Finanze nella persona di S. E. il conte Volpi di Misurata.



Il loggato superiore della Borsa Commercianti ed Agricoltori.



Il «Passaggio Silvani», uno degli accessi alla Borsa Comm. ed Agricoltori.

luppo dell'allevamento del bestiame e, principalmente, l'accumularsi del risparmio, hanno determinato il sorgere di quegli Istituti. Ma tra questi non poteva mancare la Borsa Valori, atta a raccogliere e coordinare il movimento dell'attività bolognese. Precipua caratteristica, infatti, della nuova Borsa è quella di assorbimento, non tanto precario di speculazione, quanto effettivo di portafoglio.

La necessità di un mercato ufficiale di titoli e valori era soprattutto sentita in Bologna dalle Banche che vi sono numerose e importanti, dagli intermediari e dalla maggioranza dei risparmiatori in genere i quali prima si vedevano costretti a recarsi in piazze lontane per l'investimento del loro danaro in titoli di buone industrie e particolarmente di quelle che maggiore attinenza offrono col poderoso sviluppo agricolo dell'Emilia e della Romagna.

che non sono secondi ad altri in Italia, e d'una industria che ormai viene vittoriosamente affermandosi.

Alla Cassa di Risparmio in Bologna, degna continua l'illuminata tradizione degli avi il conte grand'uff. dott. Gualtiero Isolani Lupari.

Egli vi è presidente del Consiglio di Amministrazione che amministra e dirige gratuitamente l'Istituto, il cui capitale sociale è attualmente di L. 13.300 suddiviso in 100 azioni infruttifere e non trasmissibili, possedute da 100 «persone di distinta reputazione e fama», come si esprime il regolamento interno del 1840. Di tal Consiglio è vicepresidente il comm. ing. Adolfo Calzoni, consigliere direttore il grand'uff. Enrico Silvani, e consigliere vicedirettore il commendatore ing. Enrico Masetti.

L'istituzione era sorta, per R. Decreto del 1861, insieme con le Borse di Firenze, Genova, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia. Ebbe vita poco florida fino al 1903, anno in cui, considerandone la scarsità degli affari, se ne deliberò la sospensione senza abrogarne per altro il decreto costitutivo.

Le ragioni varie e tutte importanti che hanno suggerito il ripristino d'una istituzione capitale come quella della Borsa Valori, sono della massima semplicità. La città di Bologna, centro di sempre crescente attività della regione emiliano-romagnola, ha visto in un trentennio moltiplicarsi tali attività, particolarmente relative al campo agricolo e a quello industriale, al punto da dover internamente arricchirsi di Istituti atti ad assorbire e collocare il danaro, interessare capitali, investire e speculare regolarmente su valori privati e pubblici.

Le colossali opere di bonificazione che, in breve volgere di tempo, hanno permesso di sfruttare circa 1500 chilometri quadrati di terreno già paludoso e malsano; il largo svi-

La zona della Borsa di Bologna può ritenersi costituita dalle provincie di Ancona, Ferrara, Forlì, Macerata, Modena, Mantova, Parma, Pesaro, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Verona; senza tener conto delle importanti transazioni che a Bologna hanno luogo, grazie anche alle linee telefoniche che vi fanno capo, mettendola in grado di eseguire rapide operazioni di arbitraggio e di trasferimenti di capitale fra gli altri centri importantissimi. In tal modo, essa viene ad allacciare il Mezzogiorno al Settentrione, e a integrare l'opera di fusione degli interessi agricoli e industriali delle regioni più opposte e disperate per caratteristiche economiche.

Per aver provocato dal competente Ministero il decreto di ripristino della Borsa Valori, è dovuto integro merito al Commissario Governativo della Camera di Commercio di Bologna, comm. Frank de Morsier. E alto plauso è anche dovuto al Governo Nazionale per la merita considerazione avuta d'una regione nella quale felicemente si contempera la ricchezza di un'agricoltura perfettamente arredata con lo sviluppo di commerci

La Cassa di Risparmio fu fondata ad opera di eminenti cittadini. Il primo consigliere presidente fu il senatore conte Vincenzo Brunetti, e il primo consigliere direttore il marchese Carlo Bevilacqua. Essa iniziò le operazioni il 4° ottobre 1837, in locali concessi dal Comune nel Palazzo del Podestà. Nel 1873 si trasferì nel grandioso palazzo costruito appositamente dall'architetto Giuseppe Mengoni in via Farini, ove ha tuttora la sede centrale.

Il già citato marchese Carlo Bevilacqua diresse la Cassa per 38 anni, dai difficili inizi, attraverso le gravi crisi dovute agli avvenimenti politici, fino al 1875, anno in cui, superati felicemente tutti gli ostacoli, l'Istituto s'era già potentemente affermato e aveva portato la propria sede nel nuovo palazzo.

A lui seguì per il quinquennio 1875-1880 il comm. avv. Enrico Sassoli, alla morte del quale successe nella carica il grand'ufficiale prof. ing. Cesare Zucchini, che per ben 28 anni impersonò l'Istituto.

Con sapiente oculata opera ne assicurò le

LA BORSA COMMERCianti ED AGRICOLTORI
E LA NUOVA BORSA VALORI DI BOLOGNA



Angolo del salone della Borsa Commercianti ed Agricoltori.

LA BORSA COMMERCianti ED AGRICOLTORI
E LA NUOVA BORSA VALORI DI BOLOGNA



Salone degli sportelli (ufficio Borsa Cassa di Risparmio).



Servizi bancari e turistici (ufficio Borsa Cassa di Risparmio).

LA BORSA COMMERCianti ED AGRICOLTORI
E LA NUOVA BORSA VALORI DI BOLOGNA



Sede della Camera di Commercio di Bologna («Foro dei Mercanti» - XIII secolo).

LA BORSA COMMERCianti ED AGRICOLTORI
E LA NUOVA BORSA VALORI DI BOLOGNA



Borsa Valori. - Cabine telefoniche.



Borsa Valori. - Particolari del salone.



Borsa Valori. - Il Risparmio, decorazione allegorica del prof. G. Lambertini.

basi finanziarie solidissime, volgendone l'altare azione ad ogni fine di bene e di interesse pubblico. Fu egli a proporre una regolamentazione delle Casse di Risparmio, che trovò la quasi integra realizzazione nella legge del 15 luglio 1888, tuttora vigente, e che può dirsi abbia portato tali istituzioni all'attuale loro floridezza.

Per iniziativa di lui, la Cassa fondò e dotò largamente la Scuola Superiore d'Agraria di Bologna (ora R. Istituto Superiore Agrario) e, in sua memoria, la Cassa di Risparmio istituì le «Fondazioni Zucchini» (premio annuale e premio quadriennale) per il perfezionamento e il progresso della paesana agricoltura.

Al grand'uff. Enrico Silvani, attuale consigliere direttore dal 1908, sono dovuti il presente sviluppo dell'Istituto, la sua estensione nei centri della provincia e le geniali iniziative cui abbiamo accennato. Egli ebbe poi parte importante nella creazione dell'Associazione delle Casse di Risparmio italiane e, successivamente, dell'Istituto di Credito delle

Casse di Risparmio italiane; tali istituzioni ebbero infatti origine e, fino a poco tempo fa, sede presso la Cassa di Bologna.

Attualmente, la Cassa di Risparmio di Bologna, che ha portato le sue riserve di bilancio a L. 18.500.000, amministra circa un miliardo d'attività, fra cui quasi 400 milioni di depositi.

Essa — come si è detto — ha un ufficio staccato nella Borsa Commercianti, un ufficio centrale delle Esattorie, pure nella Borsa Commercianti, nel quale è svolto il servizio per i Comuni del Consorzio di Bologna ed è riassunto quello degli altri Comuni. Ha, infatti, la gestione delle Esattorie di 35 Comuni e fa servizio di Cassa gratuito per oltre 200 istituzioni di beneficenza, opere pie, consorzi, ecc., di città e provincia.

Gestisce l'Azienda viaggiatori Ferrovie dello Stato con annesso ufficio viaggi dell'Ente e servizio di cambio, custodia bagagli, ecc., ed ha, in provincia, due succursali e 16 agenzie.

Il personale, compreso quello delle Esattorie, è ora costituito da oltre 350 impiegati.

Ora, apprestandosi a chiudere questo cenno monografico, non possiamo mancare di riferire ciò che, fra l'altro, nel suo memorando discusso del 17 luglio 1926, S. E. il conte Volpi di Misurata pronunciava:

«Io ho veduto qui mirabili rinnovazioni: ho veduto che la Vostra vecchia Cassa di Risparmio ha saputo far affluire il danaro raccolto dal pubblico risparmio in opere notevolissime. Tengo ad esprimere a nome del Governo Nazionale la riconoscenza verso la Cassa di Risparmio e verso Enrico Silvani. Tengo che i giovani sappiano che anche gli uomini maturi sanno conservare le tradizioni dell'operosità rinnovatrice. Gli avi di Enrico Silvani servirono la Patria nel sacrificio. Egli la serve nell'opera e nel lavoro. Sia onore a questo italiano!»

M. V. GASTALDI



Anfore, vasi e frammenti decorativi marmorei dell'epoca romana, rinvenuti sotto le fondamenta del Palazzo Comunale.

SOC. AN. MOLINO BESOZZI MARZOLI - Milano

Chi spingesse i passi fino in via Adige — la terza via a destra del Corso 28 ottobre — e facesse sosta di fronte alla stazione di Porta Romana e all'Azienda Terno-Elettrica municipale, sentirebbe intorno fervere l'opera alacre d'una grande industria.



Cav. Giuseppe Trolli,
presidente del Consiglio d'Amministrazione.

chè il fragore delle macchine e l'ansito degli uomini gli giungerebbe all'orecchio come un inconfondibile avviso.

Se dovessi scrivere del Molino Besozzi Marzoli in rapporto alle recenti disposizioni di legge che riguardano il confezionamento del pane di tipo unico, avrei da dire quel tanto che ognuno già apprese dalla stampa quotidiana. Ho invece da dire qualcosa su

tutto quanto riguarda lo sviluppo storico-tecnico e l'organizzazione attuale di questa importantissima azienda.

Costituita con istromento 11 giugno 1911 del dott. Gerolamo Serina, notaio in Milano, la Società Anonima Molino Besozzi Marzoli vide cominciare i lavori di costruzione del fabbricato nel luglio dello stesso anno. La Ditta Fratelli Buehler di Uzwil allestiva intanto il macchinario necessario.

Ma in modo tanto encomiabilmente febbrile furono condotti i lavori, che così il fabbricato come il macchinario erano già pronti a meno d'un anno di distanza, e alla metà di marzo del 1912 il grandioso stabilimento già funzionava.

Le condizioni di tempo poterono dirsi favorevoli in quanto che allora la città di Milano possedeva ben pochi molini moderni, ed uno stabilimento automatico, corredato di macchine modernissime ed impiantato con severi criteri di tecnica e d'amministrazione, non poteva mancare allo scopo.

Anche favorevoli erano le condizioni di luogo, essendo, come dissi, lo stabilimento situato proprio all'ingresso della stazione ferroviaria merci di Porta Romana ed in prossimità delle Tranvie Interprovinciali (via Romana) e delle Tranvie del Ticino (via Lodovica), quasi equidistanti dal molino. In queste tre stazioni ora si svolge quasi tutto il lavoro di carico e scarico del Molino Besozzi Marzoli.

Lo stabilimento, poi, raggiunse l'efficienza normale quando il molino venne portato a 100 quintali di lavorazione giornaliera.

L'attuale Consiglio d'amministrazione è composto di uomini egregi e atti ad assicurare all'azienda vita gagliarda e duratura. Tra essi i principali sono: cav. Giuseppe Trolli, presidente; comm. Cesare Besozzi, consigliere delegato; ing. Francesco Bardelli, sig. Giovanni Marzoli, cav. rag. Ambrogio Puricelli, consiglieri; avv. Gerolamo Piccinelli, segretario.

Ritengo opportuno, a questo punto, indu-

giare su taluni particolari biografici del cavalier Trolli e del comm. Besozzi.

Il primo, nativo di Varese, eminente costruttore edile, è stato animatore e creatore di importanti costruzioni edilizie in Italia e all'estero. In Romania, dove lavorò molti



Comm. Cesare Besozzi,
consigliere delegato.

anni, costruì parecchi grandiosi edifici, alcuni dei quali a Bukarest sono sede di Ministeri. Egli fu insignito, dalla casa regnante di Romania, della croce di cavaliere per le sue benemerite.

Tornato in patria, il cav. Trolli non esitò a offrire appoggio morale e materiale a parecchie industrie. Con vero e lodevole slancio contribuì nel 1911 alla fondazione della So-



Veduta esterna.

cietà Molino Besozzi Marzoli di cui fu nominato presidente.

Il comm. Cesare Besozzi, dalla natia Gavirate dove iniziò giovanissimo la sua carriera commerciale nel ramo cereali, passò a Varese nel 1900 per impiantarvi un molino di granone, che egli eserci per parecchi anni; venuto a Milano nel 1911, ideò e fondò il Molino Besozzi Marzoli al quale dette tale impulso da portarlo tra i primi per modernità d'impianti e superiorità di prodotti.

Particolarmente versato nei problemi dell'industria molitoria, ne studiò i rapporti col campo commerciale e con quello economico sociale, avendo sempre di mira il benessere e la grandezza del paese.

Presidente dell'Associazione Granaria di Milano nel 1917, fu membro dell'ultimo Consiglio della Camera di Commercio di Milano e vi rappresentò anche la classe dei granari. Si fece ideatore e promotore della Borsa Cereali di Milano, costituita il 15 marzo 1926, della quale presiede attualmente la deputazione.

Durante i periodi bellico e post-bellico, fu, ed è tuttora, apprezzato consulente delle autorità per quanto riguarda l'industria molitoria e il commercio dei cereali.

Presidente del Consorzio Lombardo dei Mugnai che fondò nel 1918, è stato pure presidente dell'Associazione Nazionale dei Mugnai, che ora ha sede in Roma e che è stata da lui ideata e fondata nel 1917.



Il cortile.



Sala laminatoi.

tro canto, è cura precipua di vigilare i bisogni dei dipendenti.

La forza motrice complessiva fruita dallo stabilimento di via Adige è di 350 HP ed è fornita dalla « Edison ».

Per ciò che va riferito al lavoro di importazione e di esportazione della Soc. An. Molino Besozzi Marzoli, è da dire che il 70% della materia prima è prodotto in Italia; mentre il 30% viene importato dal Nord e Sud America, dall'Australia, dalla Russia e dai Paesi Balcanici.

Per la successione delle varie fasi di lavorazione, giova e basti sapere che in un reparto avviene la prima e la seconda pulitura del grano, in un altro la macinazione del grano propriamente detto, in un terzo si trovano i cassoni di deposito, il magazzino delle farine distribuite in dieci cassoni e silos, e due cassoni per i cascami.

Le principali marche delle farine sono: 00, 0, 0 gr., A, 1; delle farinette: N. 3 e 4 da foraggio; e dei cascami: farinaccio, crusca, tritello.

La Soc. An. Molino Besozzi Marzoli è dunque una poderosa e modernissima industria atta a spingere le proprie sorti a tal grado da far pensare che anche nella singolare e importante industria molitoria l'Italia può vantare la supremazia.

M. V. GASTALDI.

Per riferire qualcosa sulle fasi successive di sviluppo industriale del Molino Besozzi Marzoli, amiamo riprodurre talune eloquenti cifre che riguardano la produzione giornaliera, a cominciare dal primo anno di esercizio del Molino.

Così: nel 1912 quintali 250, nel 1913 quintali 300, nel 1916 quintali 500, nel 1918 quintali 800, nel 1924 quintali 1000, e attualmente la produzione supera i mille quintali.

La visione d'insieme del fabbricato del molino offre alla mente la considerazione sulla grandiosità della costruzione in tutto degna di ospitare un'industria vasta e complessa com'è quella d'un molino moderno; mentre, singolarmente preso, ogni fabbricato dà a riflettere sul perfetto criterio di distribuzione dei vari riparti esattamente consoni alla varietà di operazione cui ciascuno di essi è adibito.

Per brevità, mi limito a riferire qui i principali che sono: i silos, della portata di circa 40.000 quintali, il fabbricato ad uso pulitura dei grani, il molino, i magazzini, il fabbricato per gli uffici e quello per l'officina, i locali per deposito di benzina, spogliatoio operai, scuderia, fienile, rimessa e garages.

Gli operai, che in numero di quaranta attendono al lavoro quotidiano, come i quindici impiegati agli uffici, circondano della loro migliore stima i dirigenti ai quali, d'al-



Sala « Plänsichter ».

I SUCCESSI AMERICANI DI CLAUDIA MUZIO

Rio de Janeiro, settembre 1926.

La *Gazeta de Noticias*, importantissimo mattutino di questa città, nella sua rubrica mondana «Binocolo», scriveva:

«Claudia Muzio, la Duse del canto — tanto che entrambe sono legate dallo stesso aggettivo «divina» — riceverà dalla Società di Rio de Janeiro un omaggio che ha solo il difetto di arrivare un po' tardi. Sappiamo che un numeroso gruppo di illustri signore promuove l'idea di far collocare una targa commemorativa nel Teatro Lirico, per ricordare il passaggio della cantatrice più insigne dei tempi nostri.

«La targa dovrebbe essere collocata accanto a quella, già esistente, dedicata a Eleonora Duse. Una semplice targa nella quale si scolpirebbe il biglietto che Gabriella Besanconi

stre artista, insieme alla grande compagnia lirica organizzata da Ottavio Scotti, venne a Rio de Janeiro.

Il debutto segnò il trionfo dell'imprenditore e di tutto il suo superbo complesso, e Claudia Muzio, nella parte di Maddalena nell'«Andrea Chénier», fu veramente inarrivabile.

Oscar Guanabarro, il più autorevole critico del Brasile, nel *Jornal de Commercio* s'esprime con caldissime parole d'entusiasmo. Gastone de Carvalho, il chiarissimo critico del *O Paiz*, sempre sereno nei suoi apprezzamenti, sciolse inni d'ammirazione. Arturo Imbassary del *Jornal do Brasil*, il più diffuso giornale della Repubblica, esaurì addirittura il vocabolario degli aggettivi. *O Jornal*, la *Gazeta de Noticias*, il *Correio da Manhã*, dedicarono colonne intere alla Muzio.

Garden di Londra fu il suo primo teatro estero. Vi debuttò in «Tosca» ottenendo un successo clamoroso. Il difficile e freddo pubblico inglese abbandonò per lei ogni riserbo.

Dal Covent Garden passò al Metropolitan di New York, dove pure si presentò nella «Tosca», insieme a Enrico Caruso ed Antonio Scotti.

Serata memorabile quella!

La Muzio aveva conquistato in poche ore tutto il pubblico yankee.

Finito il contratto col Metropolitan, un intelligente «manager» la presentò ad altro pubblico: quello dei concerti, e la Muzio girò in tutte le città della Repubblica Americana riportando ovunque successi clamorosi, riaffermando la supremazia dell'arte italiana nelle lontane Americhe. Infine passò trionfalmente



Claudia Muzio.



Claudia Muzio, Maddalena nell'«Andrea Chénier».

inviò una volta alla diva: «A Claudia Muzio, l'Unica». Un'idea come questa basta annunziarla perché sia tradotta in realtà. Senza dubbio, tutta l'alta società di Rio de Janeiro è tutto il nostro mondo artistico aderiranno al meritissimo omaggio».

Il 5 corrente, sul grandioso piroscalo *Vandek*, diretto a Chicago, via New York, si è imbarcata Claudia Muzio.

Il qual era gremito di pubblico; signorine e signore della più fine società portarono all'eletta fiori a profusione ed auguri di successi ancor più strepitosi e trionfali, se possibile. Perché Claudia Muzio, in un mese di permanenza qui, s'è imposta all'ammirazione del pubblico carioca colto, intelligente ma volubile nello stesso tempo.

Dopo i trionfi ottenuti a Buenos Aires, nel Teatro Colon, con «Loreley», «Wally», «Traviata», «Gioconda», «Tosca», «Andrea Chénier», «Turandot», «Nerone», ecc. trionfi confermati da tutti i più autorevoli critici della capitale del Plata, nei giornali *La Nación*, *La Prensa*, *La Razón*, *La Patria de los Italiani*, *Il Giornale d'Italia*, ecc., l'illu-

Costi i vespertini *Noite*, *Noticia*, *Globo*, e tutte le riviste settimanali, che riprodussero biografie e ritratti della diva. Nel Teatro Lirico, in quei giorni, sentimmo l'eco degli applausi che salutarono un giorno Adelina Patti, Adelina Steele, Adalgisa Gabbi, Tamagno e Gayarre.

Furono serate di gioia, di gaudio, di trionfo quelle che l'eletta artista trascorse nel sentirsi acclamare, applaudire dalla massa compatta che gremiva il vecchio teatro della Guarda Velha, purtroppo destinato a sparire e a trascinare fra le sue macerie ricordi di tante celebrità mondiali, dalla Malibran alla Pasta, dalla Patti alla Ristori.

Anche la stampa di San Paulo s'è diffusamente occupata di Claudia Muzio. *L'Estado de San Paulo*, *Il Correio Paulistano*, *Il Jornal do Commercio*, *Fanfulla*, *Piccola* parlano diffusamente di lei attraverso le relazioni telegrafiche degli spettacoli, trasmesse dalla Agenzia Americana ai suoi giornali abbonati.

Claudia Muzio è milanese. La sua carriera artistica ha veramente del fantastico. Debuttò a soli 16 anni e dopo aver sceso i più importanti palcoscenici d'Italia giunse alla Scala di Milano ove trionfò nettamente. Il Covent

al teatro Auditorium di Chicago dove si trova tuttora.

Fu appunto a Chicago, in una indimenticabile serata in cui ella cantava (con una sincerità tutta sua) le note melodiche di Violetta nella «Traviata», che il pubblico scattando in piedi la proclamò «divina».

Il Colon di Buenos Aires, il Municipale ed il Lyrico di Rio, il Casino di Montecarlo, l'Opera di Parigi; ecco altri teatri di fama mondiale, dove la voce e l'arte della Muzio conquistarono ed incantarono.

Perché nella sua voce emergono interamente la perfezione ed il fascino del canto italiano. Si avvicinano in quel timbro purissimo le tinte più varie e delicate e l'ardente pienezza del suono. Ella sale alle note più acute con rara baldanza; come discende, larga e grave, armoniosa e carezzevole ai toni più bassi. Nella sua grande arte sono evidenti tutti gli effetti di un lungo ed assiduo studio. Ecco il programma di Claudia Muzio: cantare nel vero senso della parola, come intendevano i nostri bisnonni, e, cantando, mantenere alta la tradizione della grande arte lirica italiana.

Zingaro.

Si, molti oli costano meno, al chilo. Ma sono essi altrettanto convenienti nell'uso?



**Per un pò di tempo, tutti gli oli "sembrano buoni".
I guai vengono dopo, lentamente, ma vengono.**



**Se voi credete proprio che ogni olio
"vada bene", considerate questo fatto:**

Un olio scelto a caso ben di rado incontra le esigenze specifiche di un determinato motore; inoltre gli oli che si vendono a basso prezzo sono generalmente sottoprodotti della benzina e del petrolio, di scarsa qualità lubrificanti, ed ottengono quindi una limitata resistenza al calore ed all'attrito.

Anche nei casi meno gravi i danni di una insufficiente protezione superano il costo della provvista per un anno intero del miglior lubrificante ottenibile.

Il vostro motore non vuole compromessi: vuole una protezione assoluta, quale soltanto un lubrificante superiore e che risponde alle sue esigenze specifiche può assicurare.

La gradazione appropriata di Mobiloil, oltre a garantirvi l'assoluta protezione del motore, vi consente una economia di benzina e d'olio che da sola compensa il lieve maggior prezzo d'acquisto.

Consultate la Guida di Lubrificazione presso ogni Rivenditore di Mobiloil oppure chiedeteci l'opuscolo "Lubrificazione Scientifica dell'Automobile" che spediamo gratis e franco.

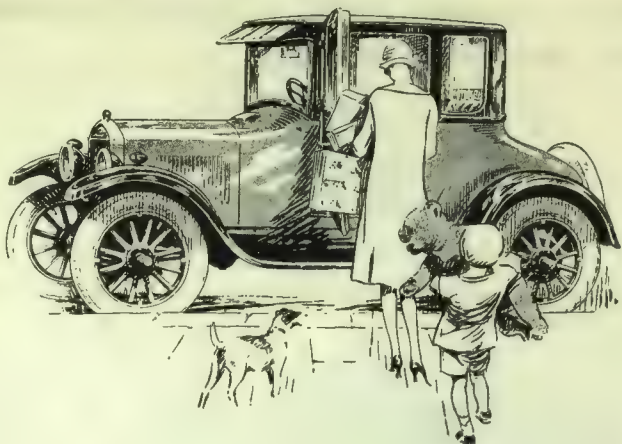
Sede Sociale - GENOVA - Via Corsica, 21



Consultate questa Guida

Sono qui elencate le raccomandazioni di Gargoyle Mobiloil per le principali marche di automobili in circolazione in Italia.
Le lettere A, B, BB, Arc (Arcile) indicano la gradazione di Mobiloil da usare.
La gradazione universale dev'essere usata per il periodo di rigide temperature.
Se la vostra macchina non è elencata in questa guida, consultate la completa Guida di Lubrificazione, presso ogni Garage oppure chiedete l'opuscolo "Lubrificazione Scientifica dell'Automobile".

Automobili	1926	1926	1926	1924	1923
	Cilindrata	Lettera	Cilindrata	Lettera	Cilindrata
Alfa Romeo (dal 8 al 12)	A	A	B	B	B
Alfa Romeo (dal 16 al 20)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 24 al 30)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 36 al 42)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 48 al 60)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 66 al 80)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 86 al 100)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 108 al 120)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 128 al 150)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 160 al 180)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 188 al 200)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 208 al 220)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 228 al 240)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 248 al 260)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 268 al 280)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 288 al 300)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 308 al 320)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 328 al 340)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 348 al 360)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 368 al 380)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 388 al 400)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 408 al 420)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 428 al 440)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 448 al 460)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 468 al 480)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 488 al 500)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 508 al 520)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 528 al 540)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 548 al 560)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 568 al 580)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 588 al 600)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 608 al 620)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 628 al 640)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 648 al 660)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 668 al 680)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 688 al 700)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 708 al 720)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 728 al 740)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 748 al 760)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 768 al 780)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 788 al 800)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 808 al 820)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 828 al 840)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 848 al 860)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 868 al 880)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 888 al 900)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 908 al 920)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 928 al 940)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 948 al 960)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 968 al 980)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 988 al 1000)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1008 al 1020)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1028 al 1040)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1048 al 1060)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1068 al 1080)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1088 al 1100)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1108 al 1120)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1128 al 1140)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1148 al 1160)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1168 al 1180)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1188 al 1200)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1208 al 1220)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1228 al 1240)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1248 al 1260)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1268 al 1280)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1288 al 1300)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1308 al 1320)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1328 al 1340)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1348 al 1360)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1368 al 1380)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1388 al 1400)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1408 al 1420)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1428 al 1440)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1448 al 1460)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1468 al 1480)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1488 al 1500)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1508 al 1520)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1528 al 1540)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1548 al 1560)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1568 al 1580)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1588 al 1600)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1608 al 1620)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1628 al 1640)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1648 al 1660)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1668 al 1680)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1688 al 1700)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1708 al 1720)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1728 al 1740)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1748 al 1760)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1768 al 1780)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1788 al 1800)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1808 al 1820)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1828 al 1840)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1848 al 1860)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1868 al 1880)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1888 al 1900)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1908 al 1920)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1928 al 1940)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1948 al 1960)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1968 al 1980)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 1988 al 2000)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2008 al 2020)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2028 al 2040)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2048 al 2060)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2068 al 2080)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2088 al 2100)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2108 al 2120)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2128 al 2140)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2148 al 2160)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2168 al 2180)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2188 al 2200)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2208 al 2220)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2228 al 2240)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2248 al 2260)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2268 al 2280)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2288 al 2300)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2308 al 2320)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2328 al 2340)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2348 al 2360)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2368 al 2380)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2388 al 2400)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2408 al 2420)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2428 al 2440)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2448 al 2460)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2468 al 2480)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2488 al 2500)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2508 al 2520)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2528 al 2540)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2548 al 2560)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2568 al 2580)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2588 al 2600)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2608 al 2620)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2628 al 2640)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2648 al 2660)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2668 al 2680)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2688 al 2700)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2708 al 2720)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2728 al 2740)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2748 al 2760)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2768 al 2780)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2788 al 2800)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2808 al 2820)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2828 al 2840)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2848 al 2860)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2868 al 2880)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2888 al 2900)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2908 al 2920)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2928 al 2940)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2948 al 2960)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2968 al 2980)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 2988 al 3000)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3008 al 3020)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3028 al 3040)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3048 al 3060)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3068 al 3080)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3088 al 3100)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3108 al 3120)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3128 al 3140)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3148 al 3160)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3168 al 3180)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3188 al 3200)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3208 al 3220)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3228 al 3240)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3248 al 3260)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3268 al 3280)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3288 al 3300)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3308 al 3320)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3328 al 3340)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3348 al 3360)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3368 al 3380)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3388 al 3400)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3408 al 3420)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3428 al 3440)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3448 al 3460)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3468 al 3480)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3488 al 3500)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3508 al 3520)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3528 al 3540)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3548 al 3560)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3568 al 3580)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3588 al 3600)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3608 al 3620)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3628 al 3640)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3648 al 3660)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3668 al 3680)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3688 al 3700)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3708 al 3720)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3728 al 3740)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3748 al 3760)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3768 al 3780)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3788 al 3800)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3808 al 3820)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3828 al 3840)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3848 al 3860)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3868 al 3880)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3888 al 3900)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3908 al 3920)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3928 al 3940)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3948 al 3960)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3968 al 3980)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 3988 al 4000)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4008 al 4020)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4028 al 4040)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4048 al 4060)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4068 al 4080)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4088 al 4100)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4108 al 4120)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4128 al 4140)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4148 al 4160)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4168 al 4180)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4188 al 4200)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4208 al 4220)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4228 al 4240)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4248 al 4260)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4268 al 4280)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4288 al 4300)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4308 al 4320)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4328 al 4340)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4348 al 4360)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4368 al 4380)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4388 al 4400)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4408 al 4420)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4428 al 4440)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4448 al 4460)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4468 al 4480)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4488 al 4500)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4508 al 4520)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4528 al 4540)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4548 al 4560)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4568 al 4580)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4588 al 4600)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4608 al 4620)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4628 al 4640)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4648 al 4660)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4668 al 4680)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4688 al 4700)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4708 al 4720)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4728 al 4740)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4748 al 4760)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4768 al 4780)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4788 al 4800)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4808 al 4820)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4828 al 4840)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4848 al 4860)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4868 al 4880)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4888 al 4900)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4908 al 4920)	B	B	B	B	B
Alfa Romeo (dal 4928 al 4940)	B	B	B	B	B



L'amica delle Signore

L'amica delle Signore e dei bimbi è la vettura comoda, pratica ed elegante; la vettura facilissima da guidarsi, sempre pronta per qualunque corsa, che cammina sicura in pianura, si arrampica su qualunque salita, non richiede forti spese nè per l'acquisto nè per l'uso. Nessuna macchina meglio della FORD risponde a queste esigenze. Motore perfetto, massima semplicità di funzionamento, carrozzeria elegante e moderna, massimo confort, prezzo conveniente.



Spider 2 posti Lire 19.800
franco Trieste - dazio compreso



Guida Interna 2 posti L. 28.100
franco Trieste - dazio compreso



Guida Interna, 2 porte, 5 posti
Lire 30.000
franco Trieste - dazio compreso

Ford

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A. TRIESTE

Cinque diversi tipi di
carrozzeria originale
FORD
pronti per
l'immediata consegna

Visitate oggi stesso uno dei 250 Rivenditori Italiani FORD

NAPOLEONE INTIMO, di ARTURO STANGHELLINI

In provincia, se hai, non una cultura universitaria, di quelle che provocano scappellate a distanza e spargono, secondo i soggetti, terrore o venerazione, e nemmeno una istruzione modesta che ti confonda colla folla degli ignoranti, ma una cultura, diciamo così, alla mano, varia e pieghevole, pittoresca e fantasiosa, nessuno ti salva da richieste di epitalmi, brindisi, epitalmi, elogi funebri, pareri, conferenze, consulti.

La tua dottrina ha da essere però universale o rassegnata a non esser dottrina.

Così ti capita il parere sulla moda, come sull'ultima rappresentazione teatrale, sul problema della viabilità, come sul restauro d'una chiesa, sulla cilindrata dei motori, come sulla lega antiblastema, sulla riforma scolastica, il carovita, la politica estera, il centenario francese, il dissodamento delle terre, la spezzizione al polo, la radiofonia, la battaglia del grano, la stabilizzazione della lira e via di scorrendo.

Se ti schermisci onestamente dal rispondere su quel che non sai, o non ti credono o perdi la riputazione. E allora vada per la cultura universale che, mantenuta nei limiti delle mura cittadine, costa poco e rende molto e al tuo trasporto frutta una quantità di discorsi e di corone più che a quello di certi illustri uomini che fanno arrivare in patria, dal di fuori, la fama del loro nome.

Grande, sì, ti vogliono i concittadini e istruito, anche per comodo loro, ma di quella grandezza che si può chiamare alla voce o con il gesto da un marciapiede all'altro, che ti fa guardare bonariamente da tutti, come se tutti avessero contribuito a farti istruire e a tirarti su bravo e buon figlio.

Stamani il falegname che abita in fondo alla strada, un biondo scialbo scialbo, come

un albino, cogli occhietti vivacissimi, azzurri, ammiccanti di continuo, quasi avesse sempre davanti un compare da farsi aiutare nell'inganno, mi ha chiamato più coi gesti che con le parole, mentre passavo davanti alla bottega. Qualcosa d'incontenibile gli traboccava dal di dentro, gli inceppava la parola. Razziatore com'è di vecchie chincaglierie, quadri, cornici, statue, mobili, stoffe, armi, ricami per i quali non manca mai di chiedermi il parere per regolarsi nel prezzo da domandare agli antiquari di passaggio e, più che altro, per misurare di quanto ha gabbato una credula donna o un signore decaduto, io m'aspettavo d'esser messo dinanzi a qualche venerabile crosta o a qualche tavolinetto tarlato.

— Ah, una cosa... una cosa... — è riuscito a dire, inghiottendo saliva e continuando a gesticolare.

— Una tavola del Botticelli? Una statua del Verrocchio?

— Una cosa... una cosa che, di quell'epoca, non m'era mai capitata. Straordinaria, vedrà. E poi si dice che gli antichi non conoscevano certe comodità! Avevan tutto, tutto come noi. Lo sapeva lei che anche nel settecento, si fabbricavano certi recipienti per certe lavande... per certi usi intimi? Ha capito? Ebbene, sì. Non volevo crederlo nemmeno io. Ecco qua.

E col gesto netto d'un prestigiatore ha sollevato una tenduccia sporca scoprendo alla mia vista uno di quei recipienti che ricordano la forma del bozzolo, in vecchia terraglia minutamente fiorita, alla maniera del '700 e ammirabilmente pulita e ben conservata.

— Ha visto? — ha esclamato trionfante. — Non c'è una scalfittura, una incrinatura, una raschiatura. Niente. Un po' tarlate le zampe di legno. Con un po' di restauro è al-

l'ordine. Tutto avevano, a quei tempi. Come noi. E poi...

— E poi?... — Qui la voce gli s'è fatta tenebrosa. — E poi c'è dell'altro. Ho il sospetto che questo recipiente provenga dalla villa del marchese M. La villa del marchese M., capisce? Ho il sospetto, badi. Ma intanto stamani c'è stato qui il fattore e, per caso, l'ha visto scoperto e m'è parso che lo guardasse, come si fa con qualcosa di ben conosciuto. Non ha detto niente, vèh, ma certi sguardi si spiegano a volo. C'è dell'altro. Sa che nella villa M. si dice che abbia dormito Napoleone? Sa che la camera detta di Napoleone l'hanno venduta pezzo per pezzo? Questo non lo sapeva, vero? Se ora si potesse stabilire che questo recipiente stava in quella camera è facile concludere che data la sua eleganza deve aver servito... Lei m'intende. È un'ipotesi, ma...

È rimasto a braccia aperte, quant'eran lunghe, per commisurarle alla grandezza di quell'ipotesi, a portata di mano, nientemeno che il fantasma di Napoleone.

C'è chi ha consumato la vita a ricostruire la grandezza dallo studio delle artissime concezioni strategiche, delle leggi geniali e si è come smarrito in una contemplazione estatica, perché, quanto più cercava l'uomo, tanto più gli si trasformava in simbolo della potenza creatrice d'Idio; il mio falegname gli si avvicinava di soppiatto, furtivamente, lasciando agli altri la visione della grandezza, allungava la mano a toccarlo, lo riduceva, a quel tocco, di carne come noi, come noi legato alle più mortificanti necessità della vita. Si fa così anche della candela che, di fianco, si può quasi sfiorare col dito.

— Tutto, del resto, lo fa credere, — ha



NUOVO GRAMMOFONO N. 103
Quercia scura L. 1450
Mogano o quercia chiara L. 1500



NUOVO GRAMMOFONO N. 104
Quercia scura L. 1650
Quercia chiara o mogano L. 1800



NUOVO GRAMMOFONO N. 105
Quercia scura L. 1800
Quercia chiara o mogano L. 2000

INCISIONE
ELETTICA

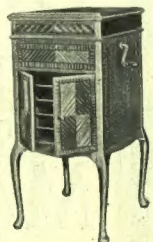
FRUSCIO
NULLO



NUOVO GRAMMOFONO N. 111
Quercia scura L. 2200
Mogano L. 2500



NUOVO GRAMMOFONO N. 126
Quercia scura L. 2700
Mogano L. 3000



NUOVO GRAMMOFONO N. 151
Quercia scura L. 4800
Mogano L. 5500

In vendita nel Regno presso tutti i migliori negozianti del genere e presso la

SOCIETÀ NAZIONALE



DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele 39 (Iato T. Grossi)

TORINO - Via Pietro Micca, 1

ROMA - Via Tritone, 89 (Negozio esclusivo per Roma)

Gratis cataloghi e listini mensili.



proseguito infatuandosi e alitandosi le parole sul viso. — Lo stesso stato di conservazione dell'oggetto. Si vede che fu comprato lì per lì, per l'occasione, messo in quella camera, e poi... il giorno dopo, ritirato, ripulito, infagottato, rinchiuso. La stessa finetza delle zampette di sostegno, tutte lavorate a intaglio, sottili sottili, come un mobile di lusso. Ma quando mai si è data tanta importanza a... certi oggetti, se non capita un'occasione eccezionale? Come poteva esser quella. Le zampette tarlate? Ma quelle, caro lei, intarlano anche dentro un armadio. Ha voglia a rinvoltare! Io guardo al coccio. Sa quanti se ne sarebbe sbucciati, incrinati, rattoppati da cent'anni a questa parte? E invece questo, sano, lustrato, intatto. Perché mi

ci fisso, io? Perché è un cimelio, come non ne capita. Conservato, poi!... Napoleone! Ma sa che quando ci cominciò a pensare, e fu come la folgore, lo dovette posare sul tavolo, perché mi tremavano le mani e avevo paura: m'andasse in terra? Ci pensa: Napoleone!! Se si potesse stabilire che...

Ha battuto un pugno sul banco e s'è messo a guardarmi fisso fisso. La stanza era così piena di quel gran nome da sembrare che le pareti sfiancassero e si dovesse di colpo rimanere a cielo scoperto, io intontito a guardarlo in tralice e lui a magnetizzarmi con quegli occhietti acuti che trafiggevano come pili.

— Ci pensa lei che un cappello di Napoleone è stato pagato a Parigi ventimila fran-

chi? E che è un cappello? È un cappello. Voglio dire, che chi sa quanti n'ha avuti, se li ha neanche portati tutti... E poi un cappello si falsifica. Ma un oggetto come questo, mi dice chi pensa a falsificarlo?

S'è allontanato d'un passo, l'ha ripreso in mano, l'ha rigirato, me l'ha rimesso sotto gli occhi.

— Ma se si potesse stabilire...

Un'altra cosa non ha detto, ma a traverso gli occhi chiari brillanti gliel'ho vista annidata nel cervello:

«Se si potesse ritrovare anche quell'acqua... quell'asciugamano... quel sapone!»

ARTURO STANGHELLINI.

PATETICA, NOVELLA DI MARIO SANDRI

Il mondo, 'dietro le griglie socchiusse, ansava e ronfava, caparbio e vizioso, ma la signorina Eloisa, niente.

Nella camera da pranzo, in angolo, c'era il suo pianoforte solido come un obelisco e alle ore fissate, puntuali e sommesse, c'erano le scolarette che arrivavano, prendevano la lezione, ascoltavano i savì consigli, rettificavano la posizione errata, correggevano l'accordo inesatto, poi si rimettevano il colletto di pelo, raccoglievano musiche e fascicoli e se ne andavano, silenziose e riguardose come erano venute.

C'era anche qualche signora impellicciata, di carattere impulsivo, tutta scatti, freniti, ribellioni, che ad un richiamo s'inalberava, che ad una correzione s'agitava sullo sgabello, che buttava all'aria il libro degli esercizi dicendo che di crome e di minime col punto ne aveva fin sopra i capelli: poi anche la signora si rappacificava con la pazienza, finiva col trovare che la musica è

ardua e piacevole, complessa ma, in fondo in fondo, logica, e se ne andava anch'essa con un sorriso, conciliata e rasserenata.

Tolte queste trascurabili inezie, la signorina Eloisa non aveva palesi amarezze e la sua giornata fluiva uguale e tranquilla, forse un po' monotona, ecco, forse un po' bigia e metedica, ma in compenso operosa e festosa, rallegrata da un carattere pieno di risorse, sorretta da una filza d'esempi di prim'ordine, confortata da tanti e così vari ricordi artistici da accontentare il più esigente collezionista d'emozioni.

E i ricordi aveva il garbo d'insinuarsi sottilmente tra richiamo e consiglio, tra osservazione e correzione, quasi tra nota e nota — dando lezione — come se unicamente da essi dovesse provenirle tutta l'angelica pazienza che le era necessaria per non fremere addirittura ad ogni grosso errore delle sue scolare.

— Diesis, quel fa, bambina... È in chiave, quindi bisogna sempre eseguirlo così... Ta-

sto nero, precisamente: sempre tasto nero... Anch'io, quand'ero al Liceo Musicale, mi ricordo che un giorno...

— No, no. Accordo in minore. Dunque abbiamo detto che per leggere esattamente gli accordi conviene scendere nota per nota... Vediamo un po': sì, mi, sol... Benissimo: il sol col terzo dito... Quando io diedi l'esame di contrappunto, per esempio, c'eri il famoso maestro...

Così, di ricordo in ricordo, la giornata passava che era una bellezza.

Fuori, dietro le griglie, strombettava il carnevale, trillava, arguto, il sole di Pasqua, nevicava a raffiche nelle lunghe, gelide serate d'inverno oppure ronfava, arido e vampante, il soleone di Ferragosto?

La signorina Eloisa, niente.

Aveva la sua arte e la frotta dei suoi ricordi: in troppo, fin troppo, per vivere in tanta letizia.

I guai, se li portò tutti dietro Bill.

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce Stella

LA VITTORIA
COURMAYEUR

LA MIGLIORE
ACQUA DA TAVOLA

PROPRIETÀ S. A. ACQUE MINERALI DI COURMAYEUR - AOSTA

Concessionari per Milano: ALLIOT & C., Via Tiziano, 5-7, Tel. 42-433

Vicino al portone di casa, sotto la finestra della signorina Eloisa, c'era un *garage*, una autorimessa come si dice oggi, e ad ogni ora del giorno ne venivano su fragori smodati di stantuffi, tonfi confusi di cilindri, ululi secchi di motori avviati, schiamazzi di latte urtate, grida inviperite di garzoni in ginocchio. Essa guardava, dietro le grigie, senza affacciarsi e non diceva niente: chi le avrebbe dato retta se avesse osato di reclamare, anche sottovoce?

E poi, i motori bisogna pure provarli, e le latte occorrono e i garzoni sono necessari: anche Bill che alzava gli occhi a lei — ogni volta — dal suo cantuccio ove il guinzaglio lo strangelava, pareva confessare silenziosamente questo, scrollandosi di dosso la polvere, i fili triti di paglia e zampettando come un rassegnato recluso.

Bill era un povero cagnolo, senza patria e senza razza, venuto chi sa di dove, che i garzoni maltrattavano con una crudeltà perfida, ingiuriosa, contenti di sentirlo guaire, mugolare, abbaiare stremato e che atzezzavano, feroci, finché la bestia, vinta, non s'accasciava con gli occhi umidi di paura e le forze esauste.

La signorina Eloisa, a quel quotidiano tormento non reggeva e si mordicchiava le labbra esangui e si sentiva fremere di pietà e si agitava convulsa ad ogni guaito più lamentoso. Un giorno, finalmente, non ne poté più, scese a precipizio, discusse col primo che le si parò dinanzi, contrattò in fretta, si prese Bill fra le braccia e risali trionfante.

Suo era suo per sempre. Anche per il cagnolo senza patria sorgeva un timido sprazzo di vivido sole.

L'ospite, per quanto grato, le mise un po' di rivoluzione nella casa tacita e ordinata; si diede premura di lacerare qualche trina, di ridurre a brandelli tende e cuscini, di deporre qualche dono indiscreto su seggiole e divani.

Ma che importava tutto ciò?

La signorina Eloisa si sentiva placidamente rinascere. Essa trovò l'amico umile e fedele che la consolava, la bestiola semplice e gaia che le riempiva la vita di tenera beatitudine, di segreta riconoscenza, di silenziosa sottomissione, e non chiedeva di più: le bastavano gli occhi di Bill, per dirle tutto, gli occhi di un cane che sente di essere amato e se si abbandona a qualche svenevolezza è proprio perchè il galateo dei cani non è identico a quello degli uomini.

Ma i garzoni, quei dannati, che cosa fanno una sera?

Regalano a Bill, non si sa come, un pugno di spugna frita e Bill mangia avidamente e dopo corre su, assetato, irrequieto, sofferente, a mettere il diavolo in casa.

Occorrono dei catini d'acqua per placare la sua orribile arsura, e Bill beve, beve finché pare che debba scoppiare. Il ventre gli si è gonfiato come un otre, gli occhi glutinosi, spenti, imploranti, si liquefanno nelle orbite tumefatte e anche il respiro è alterato, arido, sconcertante come il rantolo di un moribondo.

— Oh, Dio! Ma che cosa succede? Che cos'hai, Bill? Dillo a me, che cos'hai... Vedi cosa capita a bere senza misura?...

La bestiola ha un brivido, che le si aggraviglia serpeggiando nelle zampette gelide, le scuote il petto inturgidito, sembra debba fiaccarla e spegnerla.

Presto, presto. Alla Clinica. Non c'è tempo da perdere.

Il portiere apre il cancello zincato e sbarra, con la sua massiccia uniforme di guardia municipale, il passo alla signorina Eloisa che è venuta a chiedere notizie.

E quasi sera. Nel viale deserto due o tre lampioni a gas oscillano sotto le cupole degli ipocausti in fiore: c'è del profumo, nell'aria

ferma, c'è anche qualche eco di rumore, sotto il silenzio del porticato insonnolito.

— Come si chiama?

— Bill... Un cane nero, con una macchia bianca sul petto...

— Quando l'ha portato?

— Mercoledì. Tre giorni fa...

— Aspetti...

Il portiere sfoglia un libro, una specie di elenco interminabile, seguendo i nomi con l'indice teso.

— Bill?

— Sì.

— Nero, col petto bianco?

— Sì.

— Morto.

Essa vede tutto rotearle improvvisamente dinanzi in una danza disperata e febbrile: anche gli ippocastani, carichi di profumo, sembra le caschino addosso e la sprofondino.

— Morto?... Vorrei almeno vederlo. Si può?

— Già... Non si può...

— Neanche pagando?...

— Che cosa vuol pagare, signora mia?

Quando glielo dico io che è morto può stare sicura... Non si fida forse di me?... Pensi all'allegria, vada là... Di cani ce ne sono tanti a questo mondo... Fin troppi...

A rivederla, signora...

Essa resta lì come impietrita, presa dal suo improvviso dolore che vuol dire solitudine bieca, abbandono desolato, rinuncia per sempre.

Nemmeno vederlo, ha potuto.

E riprende la sua via, nel viale gonfio di profumi, sotto le prime ombre cupe, con una delusione di più nel suo arido cuore.

Verso la vita di tutti i giorni, inutile, ostile, ambigua, disperata come una sinistra condanna.

Perché di cani ce ne sono tanti, a questo mondo.

MARIO SANDRI.

ILLOYD TRIESTINO

SERVIZI
MERCÌ E PASSEGGERI
PER
L'ADRIATICO, IL LEVANTE,
LE INDIE, L'EGITTO
E L'ESTREMO ORIENTE

Per informazioni rivolgersi alle Sedi di ROMA (Via del Babuino, 114) e di VENEZIA (Piazzetta della Zattera); all'Agenzia di MILANO, Galleria Vett. Emanuele, 20 ed a TRIESTE all'Ufficio Passeggeri della Società, Piazza dell'Unità.

